Rassegna Stampa

27 maggio 2024

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

27-05-2024

ECONOMIA

L'ECONOMIA	27/05/2024	5	AGGIORNATO - Radiografia Pnrr: dove le riforme hanno funzionato/1 = Dove funzionano riforme del piano *Francesco Giavazzi Chiara Goretti*	3
REPUBBLICA	27/05/2024	7	Tagli ai Comuni, Giorgetti resiste a Fitto "Sacrifici da chi ha avuto regali Pnrr" *Giuseppe Colombe*	6
SOLE 24 ORE	27/05/2024	6	Sanzioni sui tax credit a doppio regime = Crediti d`imposta irregolari con definizioni rompicapo *Laura Ambrosi Antonio Iorio*	7
SOLE 24 ORE	27/05/2024	8	Mediazione, i crediti d`imposta si fermano a 215mila euro = Mediazione, i bonus partono lenti *Valentina Maglione*	9
SOLE 24 ORE	27/05/2024	10	Biometano, il 3 giugno parte il bando record = Biometano, il 3 giugno parte il bando più ricco: chance riconversione *Alexis Paparo*	11
SOLE 24 ORE	27/05/2024	21	Norme &Tributi - Riassetti societari più semplici per i gruppi e le holding di famiglia = La riforma allenta i limiti del realizzo controllato *Leo De Rosaalberto Russo Alberto Russo*	13
STAMPA	27/05/2024	20	Orsini: "Dall`Ue politiche contro l`industria Su auto e nucleare bisogna andare avanti" *Fabrizio Goria*	15

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	27/05/2024	23	Ponte sullo Stretto Ostacoli e rischi = Ponte sullo Stretto Gli ostacoli e i rischi *Domenico Affinito Milena Gabanelli*	17
ITALIA OGGI SETTE	27/05/2024	6	Regole chiare in edilizia = Case irregolari, via alla vendita Ai piccoli abusi edilizi si rimedia *Antonio Ciccia Miessina*	20
ITALIA OGGI SETTE	27/05/2024	19	Il mercato libero gonfia le tariffe *Irene Greguoli Venini*	22
ITALIA OGGI SETTE	27/05/2024	53	Donne in precario equilibrio *Antonio Longo*	24
L'ECONOMIA	27/05/2024	5	AGGIORNATO - Radiografia Pnrr: dove le riforme hanno funzionato/2 = Dove funzionano riforme del piano *Francesco Giavazzi Chiara Goretti*	26
L'ECONOMIA	27/05/2024	30	Più Sicilia per lactalis una filiera da 120 milioni *Salvo Fallica*	29
ITALIA OGGI SETTE	27/05/2024	7	Più tolleranza già nel cantiere *Antonio Ciccia Messina*	31

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/05/2024	15	«Fontana e Monte Po, ci siamo quasi» = «Fontana e Monte Po stiamo finendo i collaudi poi pronti ad aprire» *Maria Elena Quaiotti*	33

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/05/2024	17	" Vela && Salute " , la navigazione solidale per contrastare la violenza sui minori *Redazione*	36
SICILIA CATANIA	27/05/2024	18	«Corso Martiri non è solo un affare» *Pinella Leocata*	37

SICILIA CATANIA	27/05/2024	18	L ` Open Factory per gli studenti domani scatta la tappa catanese *Redazione*	38
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2024	6	Fondi europei alla Sicilia: Meloni firma oggi l`accordo = Il piano miliardario piomba sulle Europee *Giacinto Pipitone*	39
SICILIA CATANIA	27/05/2024	4	Tagli ai Comuni, Fitto spegne il " fuoco " della Schlein *Alessandra Chini*	41

CAMERE DI COMMERCIO

L'ECONOMIA	27/05/2024	32	Le aziende in rosa? Aiutiamole a crescere *Virginia Nesi*	42

ref-id-2286

L'ANALISI

Radiografia Pnrr: dove le riforme hanno funzionato

di FRANCESCO GIAVAZZI, CHIARA GORETTI 4, 5

DOVE FUNZIONANO LE RIFORME DEL PIANO

di **FRANCESCO GIAVAZZI*** e **CHIARA GORETTI****

Proponiamo un ampio stralcio del lavoro dei medesimi autori: «Is Italy's RRF plan working, or is it just another waste of money?», pubblicato su CEPR Policy Insight 130

Le riforme rappresentano la condizione cruciale perché la Recovery and Resilience Facility (Rrf), la linea di finanziamento attivata a livello europeo per uscire dalla crisi indotta dalla pandemia, abbia successo. Gli investimenti dei piani nazionali, infatti, possono contribuire alla crescita, ma non possono, da soli, curare i problemi della stagnazione economica dell'Ue. Per questo occorrono riforme, in particolare nel caso dell'Italia, il maggior beneficiario dei fondi europei. Se l'Italia dovesse fallire nell'attuazione di queste riforme, la possibilità di ricorrere nuovamente al debito comune, in settori come la difesa, la transizione verde o la ricostruzione dell'Ucraina si scontrerebbe con un'opposizione insuperabile. Per questo motivo, è importante fornire prove dei progressi nell'adozione delle riforme concordate nell'ambito del Pnrr.

Una comunicazione recente della Commissione europea osserva che «il successo maggiore del Pnrr sta nella sequenza coerente tra riforme e investimenti, e un approccio basato sui risultati, fondamentale per l'efficacia del Piano». Le *milestone* e i *target* in cui è articolato il Pnrr rappresentano gli obiettivi (misurabili) che ciascun intervento persegue e le fasi amministrative per la sua attuazione; questa esposizione degli impegni di ciascun paese incentiva la programmazione delle politiche pubbliche e ne facilita l'attuazione.

I dubbi

Il Pnrr, e non solo il piano italiano, non gode di buona fama. Tony Barber ad esempio (*Ft*, 11 maggio 2024) dubita della capacità della Rrf di fare meglio dell'esito assai deludente delle precedenti iniziative europee come l'Agenda di Lisbona del 2000, nessuna delle quali è mai riuscita a invertire un modello di «regolamentazione eccessiva, scarsa concorrenza e incentivi insufficienti all'innovazione e agli investimenti». Tito Boeri e Roberto Perotti, in un libro recente sostengono che il Piano italiano rappresenta un fallimento storico. Grazie al Pnrr, l'Italia sta investendo un importo vicino al 12% del Pil 2020, finanziato in parte da prestiti a basso interesse e in parte da sovvenzioni europee. Si tratta della porzione più corposa di tutta l'Ue. Se Boeri e Perotti avessero ragione, le loro tesi fornirebbero un argomento decisivo contro la riproposizione di una comune linea di finanziamento europeo.

Non è questa la sede per un'analisi dettagliata del Pnrr italiano, ma è possibile illustrare alcuni esempi che mostrano come il piano stia affrontando alcuni dei settori critici del paese, documentando il ruolo dirompente che è in grado di svolgere, e sta svolgendo, nell'avviare riforme a lungo ritardate. Le riforme, come anche gli investimenti, sono ancora in fase di attuazione e occorre evitare giudizi affrettati, ma alcuni risultati sono stati sorprendentemente rapidi. Tutte le riforme richiedono una chiara volontà politica, che vada anche oltre il periodo del Pnrr. Una riforma prevista dal Pnrr riguarda la giustizia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

civile, penale, amministrativa e tributaria, con obiettivi riferiti a tutti i livelli di giudizio, dai tribunali alla Corte Suprema di Cassazione. In questa sede, si analizzano solo i risultati per la giustizia civile e penale.

Processi & Co.

Il Pnrr prevede tre milestone: l'approvazione della legge delega di riforma nel dicembre 2021, l'attuazione degli atti delegati entro dicembre 2022, l'approvazione dei regolamenti e delle fonti secondarie entro giugno 2023. Le scadenze sono state rispettate e sono state introdotte modifiche alle procedure, sia civile che penale, per limitare gli incentivi a portare le controversie in tribunale e ridurre i tempi di decisione delle corti. Il Pnrr include poi alcuni investimenti a sostegno della riforma, in particolare la digitalizzazione del flusso documentale e il massiccio aumento delle risorse umane (Ufficio del Processo).

Le risorse aggiuntive e le modifiche procedurali e organizzative, hanno l'obiettivo di contribuire al raggiungimento dei target della riforma, elaborati tenendo conto di due principali indicatori: l'arretrato dei casi (solo per la giustizia civile) e il disposition time. L'arretrato misura i casi pendenti; il disposition time fornisce una stima del numero di giorni necessari per esaurire lo stock dei casi pendenti. Con riferimento all'arretrato, il target intermedio per la giustizia civile previsto per dicembre 2024, indica un abbattimento del 95% dell'arretrato più vecchio (procedimenti civili pendenti al 31/12/2019 e iscritti fino al 31/12/2016 per i tribunali di primo grado, e fino al 31/12/2017 per le Corti d'appello). Il target finale, di giugno 2026, indica una riduzione del 90% dei procedimenti civili pendenti al 31/12/2022 (registrati dal 01/01/2017 al 31/12/2022 nei tribunali di primo grado e dal 01/01/2018 al 31/12/2022 nelle Corti d'Appello). Con riferimento al disposition time, il target finale di giugno 2026 è di ridurlo del 40% per la giustizia civile e del 25% per i processi penali.

Qual è l'attuazione ad oggi? Il rapporto Pnrr del ministero della Giustizia a dicembre 2023, mostra una riduzione significativa dell'arretrato più datato, tanto che **il target per le Corti d'Appello di dicembre 2024 è stato già raggiunto con un anno di anticipo**. Conseguito questo primo risultato, le Corti ora possono concentrarsi sulla trattazione del secondo gruppo di procedimenti, per conseguire il target finale. Si registra un progresso graduale anche nel raggiungimento dell'obiettivo finale: l'abbattimento dei procedimenti iscritti dal 2017 (2018 per le Corti d'Appello), e pendenti a dicembre 2022 è pari alla metà circa della riduzione richiesta alla fine del Piano: -50% per i tribunali e -43% per le Corti d'Appello. Il rapporto del ministero registra una riduzione simile anche per il disposition time della giustizia civile (-17% a dicembre 2023), quasi a metà strada per l'obiettivo finale (-40%).

Per la giustizia penale, i risultati sono sorprendenti. La riduzione del disposition time si osserva in tutte le fasi del giudizio: -27,0% nei tribunali, -22,3% nelle corti d'appello e -33,8% nelle Corti di Cassazione, con una riduzione media del 25%. Con due anni e mezzo in anticipo sulla data prevista, l'obiettivo finale è stato già raggiunto. Le riforme delle procedure civili e penali, il massiccio potenziamento delle risorse umane e la digitalizzazione del flusso documentale sono dietro a questi risultati.

Nel suo discorso inaugurale per l'Anno Giudiziario 2024, la prima presidente della Corte di Cassazione, Margherita Cassano, ha commentato: «Questi risultati sono il frutto dell'intervento organico di riforma del 2022» e ha concluso , «questi dati sono indicativi di una nuova sensibilità culturale della magistratura». Tale cambiamento si rivela il miglior risultato che il Pnrr potesse ottenere.

Gli appalti pubblici

La riforma degli appalti pubblici è un'altra misura chiave del Pnrr, i cui obiettivi principali sono la semplificazione, l'accelerazione dei contratti pubblici, il rafforzamento del quadro di certezza giuridica per le imprese, mantenendo garanzie procedurali in termini di trasparenza e contro la corruzione. Uno degli obiettivi più importanti della riforma è limitare la frammentazione delle stazioni appaltanti. L'Anac (Autorità nazionale anticorruzione), nell'annunciare le nuove linee guida di qualificazione, menziona 36.000 stazioni e oltre 100.000 centri di spesa. Nel periodo 2018-2022, oltre 13.000 stazioni appaltanti hanno concluso almeno un appalto per lavori superiore a 40.000 euro, e di queste 6.500 hanno concluso un appalto per lavori oltre 500.000 euro.

Sebbene sia difficile valutare questi numeri, la situazione attuale evidenzia un sistema che non si è mai curato dei benefici della centralizzazione e della specializzazione professionale nello svolgimento degli appalti. La ridu-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

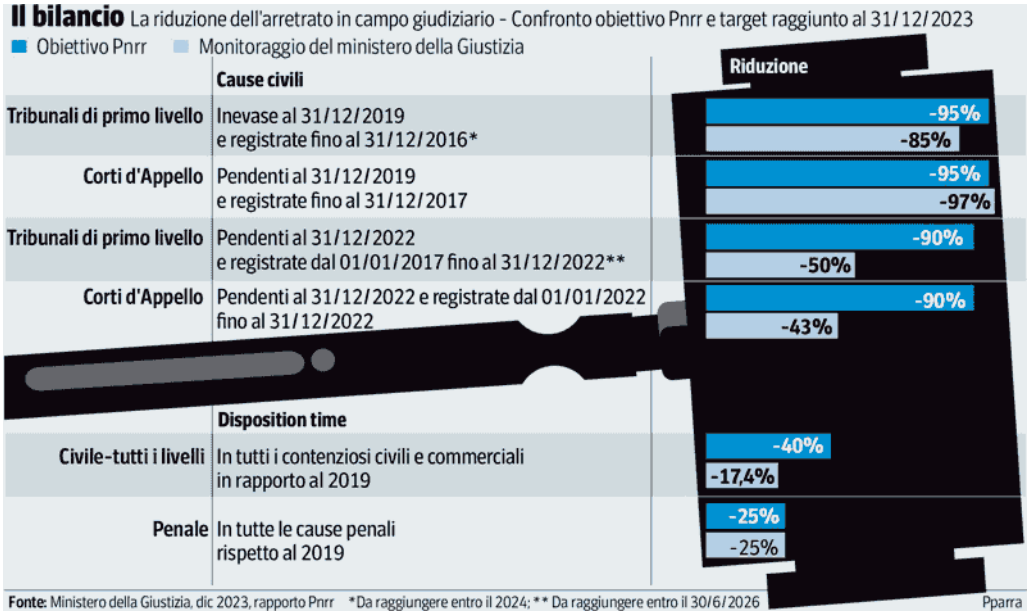
498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

A che punto siamo con il raggiungimento dei target concordati con l'Unione europea? Nonostante le critiche e le complessità, la linea di finanziamento concessa all'Italia dopo il Covid ha consentito l'avvio di processi virtuosi e di cambiamenti a lungo ritardati Ecco alcuni esempi: dalla velocizzazione delle pratiche nei tribunali alla costruzione di gare più efficienti, fino alla gestione dell'acqua e dell'energia

Dietro i risultati nella giustizia l'evoluzione delle procedure civili e penali, più risorse umane e la digitalizzazione del flusso documentale

Il bilancio La riduzione dell'arretrato in campo giudiziario - Confronto obiettivo Pnrr e target raggiunto al 31/12/2023



Fonte: Ministero della Giustizia, dic 2023, rapporto Pnrr *Da raggiungere entro il 2024; ** Da raggiungere entro il 30/6/2026 Pparra

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

ref-id-2286

Il retroscena

Tagli ai Comuni, Giorgetti resiste a Fitto "Sacrifici da chi ha avuto regali Pnrr"

dal nostro inviato
Giuseppe Colombo

TRENTO — Altro non si poteva fare che scegliere il male minore. Perché i miracoli no, quelli non si possono fare quando «l'economia sta attraversando tempi duri» e le casse sono vuote. E quindi, pensa Giancarlo Giorgetti, è meglio dire le cose per come stanno: «Tutti devono fare sacrifici». Ecco il dato di realtà che il custode dei conti ripete in gran riserbo nelle ore in cui il Pd attacca il governo per i tagli che penalizzano maggiormente i Comuni che hanno ricevuto più fondi del Pnrr. Elly Schlein la chiama «austerità», il titolare del Tesoro invece «contributo», ma il lessico è un dato secondario di fronte al significato del messaggio che arriva da via XX settembre. Lì dove è stata scritta la bozza del decreto che rende operativa la spending review prevista dall'ultima legge di bilancio. Con una regola "politica" decisa da Giorgetti: «È giusto che contribuisca di più chi ha avuto di più». Un po' come le tasse. L'alternativa, quindi il male peggiore: tagli lineari. A chi ha avuto modo di parlargli, il ministro l'ha detto in modo ancora più esplicito: «A contribuire di più al contenimento della spesa pubblica deve essere chi ha ricevuto il regalo del Pnrr». Il regalo. Quello che, come ha ribadito più volte in pubblico, si è tradotto per l'Italia in una montagna di debito da ripagare. Ma i soldi dello Stato, rimugina, «non sono i soldi del Monopoli».

Contrariato, e non poco, per le accuse delle opposizioni, bollate come polemica «sterile e da campagna elettorale» perché, puntualizza, la spending review «non è una novità, è stata inserita nella manovra votata da tutti». E anche i Comuni, saliti sulle barricate - è il "rimprovero" - sapevano da dicembre che dovranno contribuire alla contrazione della spesa, rinunciando a 1,2 miliardi in cinque anni.

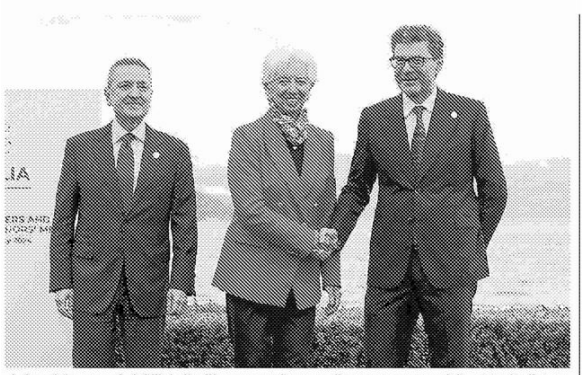
Per tutte queste ragioni, il ministro dell'Economia non intende modificare l'impianto del decreto firmato insieme al collega dell'Interno Matteo Piantedosi. Non a caso ha fatto leva proprio sul Pnrr indigesto per spiegare il senso del suo disegno: il messaggio non è rivolto solo a chi protesta, ma anche al governo e alla maggioranza. Al titolare del Piano, Raffaele Fitto, che ha promesso anche per conto suo e di Piantedosi «un confronto» con gli enti locali. Formula morbida che cela la volontà di modificare, quantomeno limare, lo schema del decreto. Fitto non ne sapeva nulla: l'ha appreso due giorni fa dai giornali. E ora deve correre ai ripari, non fosse altro per evitare di perdere i punti guadagnati con la revisione del Piano che ha salvato, con fondi alternativi, i progetti stralciati dal programma europeo.

Ma il pensiero del titolare del Mef è rivolto anche a Fratelli d'Italia, il partito della premier. Giorgia Meloni è rimasta silente, a debita distanza dai guai che intercorrono tra i suoi ministri dopo il pasticcio sul Reddittometro del viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Che ieri ha sottolineato come della spending review se ne occupa «un'altra area del ministero», non la sua. I colleghi di FdI, invece, hanno negato l'esistenza dei tagli. «Una polemica inventata di sana pianta da parte di chi, alla disperata ricerca di raccattare voti, non si fa scrupolo di offendere la verità», dice il capogruppo alla Camera Tommaso Foti. Ma i tagli ci sono. È vero che quelli ai fondi Pnrr non riguardano le infrastrutture, quindi la costruzione degli asili nido, ma le forbici agiscono sulla spesa corrente che i Comuni hanno dovuto necessariamente incrementare per coprire i costi dei servizi che servono a far funzionare i centri per i bambini.

A tredici giorni dal voto per le europee e le amministrative, un pezzo della maggioranza rigetta le forbici. L'allarme nei territori è già scattato. Alcuni sindaci di centrodestra hanno iniziato a farsi sentire con i referenti nazionali dei rispettivi partiti. Temono contraccolpi in vista dell'8-9 giugno: difficile convincere i cittadini a votare per chi sta già chiedendo sacrifici. Ma i miracoli no, quelli non si possono fare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro per il Sud apre a un confronto, ma dall'Economia ricordano: "La spending è stata votata in manovra"



La chiusura del G7 delle Finanze a Stresa. Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta, la presidente Bce Christine Lagarde e il ministro Giancarlo Giorgetti

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

Sanzioni sui tax credit a doppio regime

Riforma fiscale
Almeno cinque anni di coesistenza tra diverse definizioni di irregolarità

Il decreto delegato sulle sanzioni approvato dal Governo detta una nuova definizione di credito di imposta inesistente rispetto a quello non spettante. Sono previste due decorrenze: sotto il profilo penale, si applica subito (dalla data di entrata in vigore del decreto) il nuovo concetto di credito inesistente e non spettante, con estensione anche per il passato, se la nuova definizione è più favorevole. Sotto il profilo tributario, la nuova classificazione si applica solo per le violazioni commesse dal 1° settembre 2024. Se si considera che le violazioni tributarie commesse fino al 2024 saranno oggetto di controllo almeno fino al 2029, il doppio regime sarà presente per almeno cinque anni e, soprattutto, in questo periodo lo stesso illecito potrà rilevare ai fini penali e non ai fini tributari, o viceversa.

Ambrosi, Dell'Oste, Iorio e **Parente** —*a pag. 6*

Crediti d'imposta irregolari con definizioni rompicapo

Riforma fiscale. Il decreto sulle sanzioni ridefinisce il confine tra importi inesistenti e non spettanti
Nuove regole valide per le violazioni fiscali commesse dal 1° settembre, con un doppio regime di 5 anni

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

La versione finale del decreto delegato sulle sanzioni, approvata venerdì scorso dal Governo, detta una nuova definizione di credito di imposta inesistente rispetto a quello non spettante. Una definizione che avrà una doppia valenza – amministrativa e penale – ma anche una differente entrata in vigore, il che rischia di rendere ancora più complessa la situazione.

Entrata in vigore

Il decreto prevede due decorrenze:

- sotto il profilo penale, applicazione immediata del nuovo concetto di credito inesistente e non spettante – a partire dalla data di entrata in vigore del decreto delegato – con estensione anche per il passato, se la nuova definizione è più favorevole rispetto a quelle vigenti (favor rei);
- sotto il profilo tributario, applicazione della nuova classificazione solo per le violazioni commesse dal 1° settembre 2024.

In concreto quindi:

- i reati di indebita compensazione di crediti non spettanti o inesistenti commessi dall'entrata in vigore delle nuove norme dovranno essere valutati, anche per le violazioni commesse in passato, secondo la nuova differenziazione;
- ai fini tributari le compensazioni eseguite fino al prossimo 31 agosto saranno valutate per la non spettanza/inesistenza secondo le regole vigenti, mentre a partire dagli illeciti commessi dal 1° settembre 2024 si applicheranno le nuove disposizioni.

Cinque anni di doppio regime

Se si considera che le violazioni tributarie commesse fino al 2024 saranno oggetto di controllo almeno fino al 2029, questo doppio regime sarà di fatto presente per almeno cinque anni e, soprattutto, in questo periodo lo stesso illecito potrà rilevare ai fini penali e non ai fini tributari, o viceversa.

Queste considerazioni assumono rilevanza non solo per le varie attività difensive a fronte di accertamenti in corso e futuri, ma anche per eventuali scelte da effettuare nell'immediato. Si pensi, ad esempio, all'opportunità di riversare i crediti di imposta ricerca e sviluppo senza sanzioni e interessi che consente la non punibilità penale: le valutazioni andranno fatte per eventuali illeciti tributari tenendo presente le norme vigenti (e non quelle del decreto), mentre per il penale si dovrà far riferimento alle nuove nozioni.

I dubbi del nuovo criterio

Oltre alla diversa decorrenza, le nuove norme non consentono un'agevole distinzione tra le due tipologie.

Certo se si fa riferimento alle frodi sinora emerse sui bonus edilizi (basate spesso sulla totale falsità documentale e su operazioni mai eseguite), non vi è dubbio che si tratta di cre-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

diti inesistenti. Ma se si guarda alle più frequenti contestazioni mosse sul bonus ricerca e sviluppo (assenza dell'innovazione assoluta per inosservanza dei requisiti del manuale di Frascati) o se si ipotizzano contestazioni sui bonus edilizi differenti da situazioni palesemente fraudolente, anche con le nuove definizioni non sarà così facile comprendere se un credito indebitamente compensato è inesistente o non spettante.

Basti pensare che, secondo la nuova previsione, sono inesistenti – tra l'altro – i crediti mancanti, in tutto o in parte, dei requisiti oggettivi o soggettivi. Mentre sono non spettanti i crediti che, pur in presenza di tali requisiti, sono fondati su fatti non rientranti nella disciplina attributiva del credito per difetto di ulteriori elementi o particolari qualità richiesti ai fini del riconoscimento del credito (si veda anche la scheda a fianco). È evidente che la linea di demarcazione in concreto non è così netta.

Le conseguenze non sono banali. Per i crediti non spettanti attualmente vi è una sanzione tributaria del 30% che con il decreto scenderà al 25%, ai fini penali vi è invece la reclusione da sei mesi a due anni. Se il credito è inesistente la sanzione tributaria è attualmente dal 100% al 200% (che in futuro si ridurrà al 70%), mentre ai fini penali vi è la reclusione da 18 mesi a sei anni senza possibilità di beneficiare di cause di non punibilità restituendo quanto preteso.

I termini di decadenza per l'accertamento dei crediti non spettanti maturano entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello del loro utilizzo, per quelli inesistenti, invece, entro l'ottavo anno.

Da ultimo, con le modifiche apportate al Dl 39/2024, il Fisco non ha alcun obbligo di svolgere il contraddittorio preventivo per i crediti inesistenti ma solo per quelli non spettanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove nozioni

Crediti d'imposta inesistenti

Secondo la nuova definizione contenuta nel decreto delegato sulle sanzioni approvato in via definitiva venerdì scorso dal Consiglio dei ministri dopo i pareri parlamentari, rientrano tra i «crediti inesistenti» due diverse categorie di crediti d'imposta:

1. i crediti per i quali **mancano**, in tutto o in parte, i **requisiti oggettivi** o **soggettivi** specificamente indicati nella disciplina normativa di riferimento;
2. i crediti per i quali i requisiti oggettivi e soggettivi di cui al numero 1) sono oggetto di **rappresentazioni fraudolente**, attuate con **documenti** materialmente o ideologicamente **falsi**, **simulazioni o artifici**

Crediti d'imposta non spettanti

In base al decreto delegato sono «non spettanti»:

1. i crediti fruiti in **violazione delle modalità di utilizzo** previste dalle leggi vigenti ovvero, per la relativa eccedenza, quelli fruiti in misura superiore a quella stabilita dalle norme di riferimento;
2. i crediti che, pur in presenza dei requisiti soggettivi e oggettivi specificamente indicati nella disciplina normativa di riferimento, sono **fondati su fatti non rientranti nella disciplina** attributiva del credito per **difetto di ulteriori elementi** o **particolari qualità** richiesti ai fini del riconoscimento del credito;
3. i crediti utilizzati **in difetto dei prescritti adempimenti** amministrativi espressamente previsti a pena di decadenza

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2286

GIUSTIZIA ALTERNATIVA

Mediazione, i crediti d'imposta si fermano a 215mila euro

I crediti d'imposta introdotti per incentivare la mediazione dalla riforma Cartabia debuttano al di sotto delle aspettative. Per il primo periodo di applicazione, il secondo semestre 2023, sono stati riconosciuti circa 215mila euro a parti e organismi (contro 60,6 milioni di euro dal 2023 stanziati per sostenere la risoluzione alternativa delle liti). Eppure mediazioni e accordi sono aumentati rispetto al 2022.

Maglione e **Tarabusi** —*a pag. 8*

Mediazione, i bonus partono lenti

Il bilancio. Per il 2023, primo anno di applicazione, riconosciuti solo 215mila euro a titolo di crediti d'imposta a fronte delle richieste delle parti (per indennità, compensi dei legali e contributo unificato) e degli organismi. Ma procedure e accordi sono in aumento

Valentina Maglione

I crediti d'imposta introdotti per incentivare la mediazione segnano un debutto al di sotto delle aspettative. Per il primo periodo di applicazione, il secondo semestre 2023, sono infatti stati riconosciuti in totale circa 215mila euro di bonus a parti e organismi di mediazione.

Una somma piccola rispetto ai fondi stanziati dalla riforma Cartabia della giustizia civile (legge delega 206 del 2021) per sostenere la risoluzione alternativa delle controversie: 4,4 milioni per il 2022 e 60,6 milioni dal 2023. La distanza resta notevole anche considerando che questi importi sono destinati a coprire, oltre ai crediti d'imposta per la mediazione, altri nuovi aiuti (a partire dal patrocinio a spese dello Stato) e a incentivare anche negoziazione assistita e arbitrato.

Eppure nel 2023 sono cresciuti i numeri delle mediazioni avviate (178.182, +15% sul 2022) e definite (150.585, +10,5%) e degli accordi. Segno che si inizia a vedere l'effetto della riforma Cartabia, in vigore, per la parte più significativa, dal 30 giugno 2023. Si prospetta quindi ampia, a regime, la platea di chi può chiedere gli incentivi.

Gli incentivi

La riforma Cartabia ha previsto tre tipologie di crediti di imposta per la mediazione:

1. per le parti, se raggiungono l'accordo, un credito d'imposta fino a 600 euro per procedura, commisurato all'indennità pagata all'organismo di mediazione e, quando la procedura è obbligatoria o è demandata dal giudice, anche al compenso pagato all'avvocato; se la mediazione non ha successo il tetto dell'aiuto è di 300 euro; fissata anche la soglia annuale di 2.400 euro per le persone fisiche e di 24mila euro per le persone giuridiche;
2. sempre per le parti, un ulteriore credito d'imposta fino a 518 euro, che copre il contributo unificato versato per il giudizio estinto grazie all'accordo in mediazione;
3. per gli organismi di mediazione, un credito d'imposta per recuperare l'indennità non pagata dalla parte ammessa al patrocinio a spese dello Stato, fino al tetto annuale di 24mila euro.

Le istanze per avere i crediti di imposta devono essere presentate – attraverso una piattaforma online attivata dal ministero della Giustizia – entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di conclusione della procedura. Poi, entro il 30 aprile, dopo aver effettuato le verifiche necessarie, il ministero riconosce i crediti spettanti a ciascun beneficiario con decreto del capo dipartimento per gli affari di giustizia.

In questa prima applicazione, le istanze andavano trasmesse entro lo scorso 31 marzo e potevano riguardare le procedure concluse nel 2023 e iniziate dopo il 30 giugno.

Le somme attribuite

Il bilancio della prima applicazione dei crediti d'imposta si ricava dai tre decreti emanati a fine aprile, uno per ogni tipologia di credito d'imposta.

Per quel che riguarda i crediti d'imposta a favore delle parti per l'indennità di mediazione e per i compensi degli avvocati, a fronte di 374 istanze (alcune cumulative per più crediti di imposta), sono stati riconosciuti bonus per 190.799 euro: la maggior parte a copertura delle parcelle degli avvocati (per 140.569 euro) e il resto (50.230 euro) per l'indennità di mediazione. La maggioranza delle somme (152.367 euro) è andata alle parti di procedure in cui è stato raggiunto l'accordo, mentre una quota minore (38.432 euro) è stata attribuita a chi non ha trovato una

Mediazione, i bonus partono lenti

Peso:1-3%,8-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

soluzione in mediazione.

Ammontano invece solo a 2.476,5 euro, divise per appena otto istanze, le somme riconosciute come credito d'imposta per recuperare il contributo unificato pagato dalle parti che hanno chiuso la lite con la mediazione demandata dal giudice.

Infine, agli organismi di mediazione sono stati attribuiti crediti d'imposta per 21.619,91 euro, distribuiti per 41 istanze, a copertura delle indennità di mediazione non pagate dalle parti perché ammesse al patrocinio a spese dello Stato.

Numeri che risentono del fatto che si tratta della prima applicazione per i nuovi crediti d'imposta, non ancora noti a tutti, e riferita solo a un semestre. Peraltro, le regole attuative sono state varate ad agosto 2023 (dopo l'entrata in vigore della riforma) e la piattaforma per inviare le istanze è stata resa disponibile solo a metà gennaio, lasciando, di fatto, una finestra di poco più di due mesi per inviare le domande. È prevedibile che, a regime, istanze e assegnazioni saliranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure

150.585
I procedimenti definiti
Sono le procedure di mediazione concluse nel 2023, in salita del 10,5% rispetto al 2022

+15%
Iscrizioni in crescita
È l'aumento delle procedure avviate nel 2023 (178.182) rispetto al 2022

52,5%
La partecipazione
È la quota di partecipazione della parte invitata nel 2023, contro il 51,8% del 2022

La riforma ha stanziato 60,6 milioni l'anno per incentivare le soluzioni alternative delle controversie

ADOBESTOCK

Spinta agli accordi. I sostegni alla mediazione sono previsti dalla riforma Cartabia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2286

ENERGIA

Biometano, il 3 giugno parte il bando record

Il bando che verrà pubblicato il prossimo 3 giugno sul portale del Gse potrebbe rappresentare il punto di svolta per lo sviluppo della filiera del biometano in Italia. Da solo, copre oltre metà dei metri cubi incentivabili dalla misura del Pnrr dedicata, che vale 1,92 miliardi di euro. La sfida è riconvertire le infrastrutture del biogas.

Alexis Paparo —*a pag. 10*

Biometano, il 3 giugno parte il bando più ricco: chance riconversione

Energia. In gioco metà dei metri cubi incentivabili dal Pnrr. Finora ai nuovi impianti è andata la maggioranza dei fondi. La sfida è trasformare le infrastrutture di biogas

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Un bando che, da solo, vale oltre metà dei metri cubi incentivabili dalla misura del Pnrr dedicata allo sviluppo del biometano. Quello che verrà pubblicato il prossimo 3 giugno sul portale del Gse – e si chiuderà il 2 agosto – potrebbe rappresentare il punto di svolta per lo sviluppo della filiera del biometano in Italia. Il contingente assegnato è 71.250 standard metri cubi orari (smc/h), a cui si somma la capacità non assegnata dai precedenti bandi (73.773,6 smc/h), per un totale di 145.023 standard metri cubi orari. L'importanza di una strategia per il biometano è stata ribadita dal ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin: nella proposta di aggiornamento del Pniec (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima) sono stati previsti target di incremento di produzione al 2030 pari a sei miliardi di metri cubi, circa il 10% della stima di consumo interno di gas al 2030.

La fotografia degli impianti

L'Italia è il quarto produttore mondiale di biogas, dopo Germania, Cina e Stati Uniti. Secondo i dati del Consorzio italiano biogas sono 1.803 gli impianti di biogas agricolo, mentre il resto (circa 20%) è alimentato da rifiuti e fanghi. Il totale supera i 2.200 impianti operativi. La loro riconversione ha molti vantaggi: si va dalla chiusura del ciclo dei rifiuti organici, degli scarti agricoli e dei sottoprodotti dell'agroalimentare alla produzione di energia rinnovabile, dalla decarbonizzazione della mobilità, alla lotta all'inquinamento.

Sono invece 107 gli impianti di biometano oggi in Italia, secondo la fotografia scattata per il Sole 24 Ore da Ref ricerche. La maggioranza (73) è al nord, e 34 di questi sono alimentati da rifiuti a matrice organica (Forsu). Il centro conta 17 impianti, quasi tutti alimentati da rifiuti a matrice organica (13); il sud insegue con 16 impianti, nove da Forsu. Tutto da sviluppare quindi il mercato derivante da altri input, come biomasse agricole e scarti agroindustriali.

Gli investimenti

«L'Italia ha tutte le carte in regola per essere un attore di primo piano nella decarbonizzazione europea attraverso il biometano e ciò è confermato dai sostegni del Governo. È fondamentale che si tracci una chiara roadmap per il futuro, con misure concrete che consentiranno agli operatori del settore di pianificare in anticipo», spiega Olivier Aubert, managing director della strategia di Swift (Swen Impact Fund for Transition) in Swen Capital Partners. La società francese, alla ricerca di un partner in Italia dal 2019, l'ha trovato nella triestina BiogaServizi. Insieme hanno costituito Ringas, che produrrà gas rinnovabile convertendo impianti biogas in biometano e costruendone di nuovi. Al

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

momento sono sei gli impianti in portafoglio, con capitali per arrivare a dieci. «Ringas nasce per investire nel lungo periodo in Italia. Abbiamo preferito orientarci su impianti biogas da convertire perché questo approccio ci permette di entrare su un territorio già abituato ad interagire con l'infrastruttura, ma stiamo valutando proposte di autorizzazioni *greenfield* che risolvono problemi di gestione delle biomasse dove mancano le infrastrutture», spiega Marco Cipriani, ceo di Ringas. Swen Capital Partners ha creato nel 2019 il primo fondo europeo dedicato al gas rinnovabile (Swift) ed è nel processo di raccolta di un terzo.

Evarist Granata, managing director – Energy Infrastructure di Acp Sgr, società di gestione del risparmio italiana che si concentra su creazione e gestione di fondi di investimento alternativi (Fia), sottolinea che l'opportunità è trasversale all'intera filiera. «Se gli obiettivi del Pniec fossero raggiunti si mobiliterebbero nei prossimi sei anni circa 15 miliardi euro di investimenti infrastrutturali su più di 1.500 impianti di biometano. Sono investimenti che attiverebbero circa 100mila unità di lavoro annue temporanee nella filiera, e più di 8mila occupati diretti e indiretti per la gestione e manutenzione degli impianti». Acp Sgr, tramite il proprio FIA riservato Sustainable Securities Fund ha in portafoglio due impianti di produzione biometano/biogas in Abruzzo, altrettanti in fase di due diligence. Seppur in ritardo rispetto ad altri Paesi europei, «la produzione italiana di biometano è passata da 5 milioni di metri cubi con sette impianti, nel 2017, a 107 impianti a maggio 2024 con capacità produttiva di oltre 770 milioni di metri cubi l'anno. A questi si sommeranno una buona parte dei progetti ammessi in graduatoria, che entreranno in esercizio entro i prossimi 18 mesi», conclude Granata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%
Rimborso spese

Come si compone l'incentivo
Un contributo (fino al 40% delle spese) e una tariffa incentivante per il biometano immesso in rete

1,92 mld
Fondi Pnrr

Le risorse
Lo sviluppo del biometano conta su 1,92 miliardi di euro da destinare alla filiera

In Abruzzo. Uno degli impianti nel portafoglio di Acp Sgr, in provincia di Teramo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2286

ATTUAZIONE DELLA DELEGA

Riassetti societari più semplici per i gruppi e le holding di famiglia

De Rosa e Russo —*a pag. 21*

La riforma allenta i limiti del realizzo controllato

Operazioni straordinarie

Il decreto sulle imposte sui redditi «sblocca» la prassi professionale

Qualifica di holding in base al valore contabile delle partecipazioni

Pagina a cura di
Leo De Rosa
Alberto Russo

Il secondo decreto delegato in tema di imposte sui redditi (dopo il Dlgs 216/23) sembra aver compreso il bisogno di chiarezza che la prassi professionale chiedeva sul regime dei conferimenti di partecipazioni. Negli ultimi anni, infatti, l'amministrazione finanziaria aveva assunto posizioni tali da compromettere la portata innovativa della riforma varata nel 2019. In un Paese che affronta ormai passaggi già di terza e quarta generazione imprenditoriale, la necessità di agevolare – anche dal punto di vista normativo – la continuità del nostro capitalismo familiare rischiava di essere frustrata.

Nello specifico, il regime dei conferimenti di partecipazioni in realizzo controllato è disciplinato dall'articolo 177, commi 2 e 2-bis, del Tuir e consente la creazione, in modalità fiscalmente efficiente, di società holding. Il "conferimento di controllo" ex articolo 177, comma 2, consente di aggregare le partecipazioni detenute dai familiari in una holding comune; mentre il "conferimento di minoranza" ex articolo 177, comma 2-bis, introdotto nel 2019, si adatta alle imprese condotte da famiglie multiramo per la creazione di più holding riferibili a ciascun ramo.

L'agenzia delle Entrate ha confermato la legittimità e le finalità riorganizzative di queste operazioni, ma non sono mancati atteggiamenti di chiusura, derivanti anche da una formulazione della norma non del tutto chiara. Pensiamo ai "conferimenti di minoranza" ex articolo 177, comma 2-bis, con società scambiata (ossia la società le cui partecipazioni sono oggetto di conferimento) qualificabile essa stessa come holding. In questi casi, oltre alle soglie minime di partecipazione (diritti di voto/capitale superiori al 20-25% o al 2-5% per le società quotate) ed alla conferitaria unipersonale, la norma richiede che tali soglie minime siano verificate per tutte le società commerciali indirettamente partecipate, tenendo conto dell'effetto demoltiplicativo prodotto dalla catena partecipativa. L'Agenzia, in proposito, sostiene che:

- la natura di holding della società scambiata debba essere verificata con riferimento al valore corrente delle partecipazioni rapportate all'attivo di bilancio, espresso sempre a valori correnti; i criteri contabili dell'articolo 162-bis del Tuir non rilevano, quindi, per la qualifica di holding ai fini dell'articolo 177, comma 2-bis;
- le soglie minime di partecipazioni devono essere verificate per tutte le società del gruppo (anche se di valore marginale) fino all'ultimo livello della catena partecipativa (meccanismo look-through).

Come sopra accennato, si tratta di interpretazioni penalizzanti che hanno comportano notevoli difficoltà pratiche, compromettendo la fattibilità delle operazioni. Tuttavia, nel contesto della riforma fisca-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

le tali posizioni dovrebbero essere superate. L'articolo 6 della legge delega (legge 111/2023) è dedicato alla «sistematizzazione e razionalizzazione della disciplina dei conferimenti di azienda e degli scambi di partecipazioni mediante conferimento, con particolare riferimento alle partecipazioni detenute nelle holding». Lo schema di decreto approvato in via preliminare in Cdm il 9 aprile scorso (non ancora trasmesso alle Camere) prevede interventi che semplificano le condizioni di accesso al realizzo controllato. Una serie di interventi riguardano proprio i conferimenti di partecipazioni in società holding ai fini del comma 2-bis, in particolare:

- la qualifica di holding non rileva per le società quotate e deve essere verificata in base ai criteri contabili, mediante rinvio all'articolo 162-bis del Tuir;
- qualora la società scambiata si qualifichi come holding, il superamento delle percentuali minime è limitato alle partecipate di primo livello; quando la partecipata di primo livello, a sua volta, si qualifichi come holding, occorre effettuare il test anche per le partecipate di quest'ultima;
- il superamento delle soglie minime deve sussistere solo per le partecipazioni il cui valore contabile supera della metà il valore contabile totale delle partecipazioni.

Le modifiche proposte sono coerenti con la ratio del regime del realizzo controllato e idonee a "sbloccare" la fattibilità delle operazioni, anche dal punto di vista pratico.

Sempre sull'articolo 177, comma 2-bis, la bozza di decreto ammette la possibilità di conferimenti, a favore della medesima conferitaria, effettuati anche da più soggetti qualificabili come "familiari" ex articolo 5, comma 5, del Tuir.

Anche questa è una modifica significativa. In sede di approvazione definitiva, sarebbe opportuno prevedere che si possano considerare le partecipazioni complessivamente conferite, per il superamento delle soglie minime del comma 2-bis (ad esempio, padre e figlio titolari ciascuno del 12% da conferire in una holding comune che deterrebbe il 24%). In questo modo, la creazione delle holding di ramo sarebbe effettivamente agevolata, consentendo l'aggregazione di partecipazioni residuali riferibili a soggetti diversi, ma appartenenti allo stesso ramo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Le novità per i conferimenti di minoranza

- Definizione puntuale di holding: la qualifica di holding (che rileva solo per le società non quotate) deve essere verificata con riferimento ai valori contabili delle partecipazioni rapportate all'attivo patrimoniale, non ai valori correnti, con espresso rinvio all'articolo 162-bis del Tuir.
- Modifica del meccanismo "look-through": il test è limitato alle partecipate di primo livello ed è sufficiente il superamento per le partecipazioni il cui valore contabile complessivo è superiore alla metà del valore contabile totale delle partecipazioni.
- Applicabilità ai conferimenti effettuati a favore della medesima conferitaria da parte di più soggetti "familiari".

I casi più rilevanti previsti dalla nuova norma

1

Look-through per i conferimenti di minoranza

- Gruppo familiare con a capo la holding A, partecipata al 33,33% da tre fratelli; A detiene una partecipazione di minoranza (10%) in B Srl e una di controllo (80%) in C Srl, che a sua volta detiene ulteriori partecipazioni di minoranza; i tre fratelli intendono conferire le rispettive partecipazioni in A a tre top-holding personali.
- Secondo le Entrate, il realizzo controllato non sarebbe applicabile, salvo dismettere tutte le partecipazioni di minoranza.
- Con le novità in arrivo, i tre fratelli potrebbero effettuare il conferimento ai sensi dell'articolo 177, comma 2-bis, posto che B Srl (la partecipata indiretta più rilevante) è una società operativa e le partecipazioni indirette dei fratelli nella stessa B Srl superano le soglie minime (33,33% * 80% = 26,66% > 20%).

2

Conferimento congiunto di minoranza da parte di familiari

- Società partecipata al 50% da due fratelli (25% ciascuno) e per il restante 50% da un terzo; i due fratelli intendono costituire una holding comune.
- Attualmente, il conferimento non beneficia del realizzo controllato, in quanto la conferitaria non risulta unipersonale come richiesto dall'articolo 177, comma 2-bis, né acquisisce il controllo ai sensi del comma 2.
- Con la nuova formulazione dell'articolo 177, comma 2-bis, i due fratelli potrebbero invece creare la holding comune in regime di realizzo controllato.

L'auspicio è che il regime sia esteso anche ai conferimenti congiunti che nel complesso superano la soglia minima del 20% (es. i due fratelli detengono partecipazioni del 12% ciascuno).

3

Incremento del controllo

- La conferitaria detiene una partecipazione del 60% e riceve per conferimento un ulteriore 10%, incrementando quindi il controllo fino al 70%.
- Stando all'attuale formulazione dell'articolo 177, comma 2, il regime del realizzo controllato è escluso, salvo il caso in cui l'incremento derivi da obblighi legali o vincoli statutari.
- Lo schema di decreto approvato il 9 aprile in via preliminare in Consiglio dei ministri, allineandosi alla normativa comunitaria, elimina il riferimento agli obblighi legali/vincoli statutari e rende possibile il realizzo controllato in qualsiasi caso in cui la conferitaria già detenga il controllo sulla conferita.

IMAGOECONOMICA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA STAMPA

Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Orsini: "Dall'Ue politiche contro l'industria Su auto e nucleare bisogna andare avanti"

Il presidente di Confindustria: "Con governo e opposizioni pronti a dialogare su lavoro e cuneo fiscale Assurdo lo stop nel 2035 ai motori a scoppio. Bene l'ambiente ma l'Europa non danneggi le imprese"

FABRIZIO GORIA
INVIATO A TRENTO

«L'Unione europea è importante, ma non possiamo accettare una politica anti-industriale». La prossima Commissione dovrà avere politiche a favore delle imprese». La prima di Emanuele Orsini come presidente di Confindustria avviene al Festival dell'Economia di Trento ed è quasi un discorso programmatico. Non a caso si fa riferimento alle «priorità del nostro tempo». Che fra guerre e incertezza economica, è di difficile lettura. Ma con alcuni punti fermi. Come «lo stop nel 2035 ai motori endotermici, che non può esistere». O come l'adozione del nucleare, considerato fondamentale da Orsini. Intanto, l'imprenditore manda anche un messaggio a governo e opposizione: «Siamo pronti a dialogare».

La programmazione del prossimo futuro, secondo il neo inquilino di Viale dell'Astronomia, deve andare in una direzione diversa rispetto al recente passato. Non sono leggere le cicatrici lasciate sul tessuto imprenditoriale da pandemia, invasione russa in Ucraina, crisi energetica e conflitto in Medio Oriente. Pertanto, spiega, la prossima Europa dovrebbe avere una visione «meno ideologica» e più «votata alle imprese». Orsini sottolinea che «l'Ue per noi è fondamentale e altrettanto è che chi arriverà dopo il voto ci spieghi che idea di Europa ha». Il riferimento è al Green Deal, alla transizione ecologica. «I nostri consumatori ci chiedono più attenzione all'ambiente ma allo stesso tempo non possiamo accettare politiche contro le imprese», fa notare. Due gli esempi che utilizza, entrambi di primo acchito. Il primo riguarda la normativa sugli imballaggi, i cui effetti sono ancora ignoti. Per il secondo, di contro, parla di automotive. Lo stop al 2035 dei motori a scoppio è da considerarsi irricevibile. «Dietro c'è una filiera importantissima e il tema della competitività è cruciale», fa notare facendo riferimento alle sirene cinesi. Pertanto, «occorre ricordare che la transizione di oggi mette in difficoltà le imprese, mentre invece deve essere fatta in modo ordinato». Parole che raccolgono consensi nella platea.

Collegato a questo tema, c'è uno degli altri leit motiv della kermesse trentina. «Abbiamo bisogno di parlare di energia come tema di sicurezza nazionale. Abbiamo compreso che l'incremento dell'indipendenza nazionale sotto questo versante è fondamentale, così come le rinnovabili», sottolinea. E per far sì che la competitività europea non ne risenta, «bisognerebbe parlare di nucleare, un capitolo su cui ci siamo esposti». In tal senso, ha rimarcato, «occorrerebbe che ci fosse una rete elettrica nazionale», visto che «serve un'energia unica europea che possa essere al servizio delle imprese».

La competizione globale preoccupa. È per tale ragione, fa notare Orsini, che bisogna agire di concerto con la nuova Europa. Senza pregiudizi, ma con una netta identità per fronteggiare le sfide globali. Cita le vetture cinesi, i fattori della produzione, il concetto di produzione di veicoli sul territorio del Vecchio continente (meglio se in Italia, lascia intendere) e le sfide che si possono affrontare, dal lato italiano, con minore burocrazia, un cuneo fiscale più facilitativo e più velocità.

Su quest'ultimo punto Orsini si sfoga: «Con Industria 5.0 servono i decreti attuativi domattina, li stiamo aspettando da dicembre. La gente li sta attendendo per gli investimenti. Non è pensabile che siano ancora in questa situazione». E ribadisce il concetto di proattività: «Abbiamo bisogno di misure con orizzonte temporale di 5 anni. Chiederemo di potenziare le nuove produzioni e i nuovi contratti di sviluppo. E abbiamo necessità di tempi e misure certi». Non solo dall'Italia, bensì anche dall'Europa.

I pensieri dell'imprenditore nato a Sassuolo tornano a Bruxelles e al percorso di decarbonizzazione dell'economia continentale. Apprezza gli sforzi messi in campo, ma domanda più risolutezza di fronte ai problemi di gestione della transizione verde,

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

507-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

che considera necessaria ma con alcuni paletti precisi che tengano conto dei produttori manifatturieri. «Siamo per il dialogo - ribadisce -, ma siamo anche a favore di posizioni pro-industria, che sono quelle che servono oggi all'Europa di domani».

Un messaggio netto, ma di apertura. Lo stesso che, in chiusura di intervento, manda a Giorgia Meloni ed Elly Schlein. «Come Confindustria siamo pronti a collaborare insieme. Vogliamo dialogare su alcuni capitoli che reputiamo centrali, come l'ideologia anti-industria, il nucleare, la certezza del diritto e il cuneo fiscale», chiosa. La palla, in vista di un autunno che si preannuncia complicato e di difficile lettura, è nel campo dei leader politici, italiani ed europei. —

Le priorità del leader di viale Astronomia: energia, fisco e certezza delle norme

La transizione green

Il Green Deal come è impostato adesso mette in difficoltà le imprese, mentre invece deve essere realizzato in maniera ordinata

A Trento Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, al Festival dell'Economia ha parlato delle priorità per le imprese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

DATAROOM

Ponte sullo Stretto Ostacoli e rischi

di **Domenico Affinito** e **Milena Gabanelli**

Ponte sulle Stretto. Stesso operatore del progetto del 2011 ma, intanto, i costi da allora sono triplicati.

a pagina **23**

DATAROOM

Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Ponte sullo Stretto Gli ostacoli e i rischi

STESSO OPERATORE E PROGETTO DEL 2011, MA COSTI TRIPLICATI
MANCA L'AGGIORNAMENTO SISMICO E SU EVENTI ESTREMI E TRAFFICO
GLI ESPROPRI SU 370 ETTARI DIMEZZANO I PREZZI DI CASE E TERRENI

di **Domenico Affinito** e **Milena Gabanelli**

Il Ponte sullo Stretto di Messina appare e scompare quasi a ogni cambio di governo. L'ultimo «no» è di Mario Monti. Nel 2012 il governo rileva gravi carenze nel progetto definitivo del 2011 e chiede di dettagliare gli aspetti finanziari e la sostenibilità generale dell'opera, pena la liquidazione della società Stretto di Messina. Le integrazioni non arrivano e il governo il 15 aprile 2013 nomina un commissario liquidatore. Nell'estate 2020 l'esecutivo Conte ripropone l'idea con il piano di rilancio delle infrastrutture inserito nel Pnrr. Viene nominata una commissione di 16 esperti per esaminare possibili alternative e stanziati 50 milioni per un nuovo progetto di fattibilità. Dopo le elezioni del 2022 il neoministro dei Tra-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

sporti Matteo Salvini decide di usarli per riattivare la società Stretto di Messina.

Salvini passa all'azione

L'opera figura nel programma elettorale della Lega che in precedenza si era sempre detta perplessa. Il 29 settembre 2016 ad *Agorà* Salvini dice: «Più di una volta la Lega ne ha sottolineato le perplessità». Diventato ministro, il leader della Lega decide che «il Ponte è una priorità». Il 31 marzo 2023 il governo emana il decreto che fissa il termine per il progetto esecutivo al 31 luglio 2024 sulla base di quello definitivo del 2011 che va «integrato» da una relazione aggiornata del progettista. Si rispolvera anche il soggetto deputato alla realizzazione dell'opera: il consorzio Eurolink che aveva vinto la gara e ha ancora in ballo una causa con lo Stato da 657 milioni di euro per l'interruzione del 2013, persa in primo grado e ora in appello, ma che ha promesso di ritirare con la ripartenza dei lavori.

Un progetto già bocciato

Si riparte dunque dal vecchio progetto, bocciato anche dalla commissione di esperti del Mit ad aprile 2021. Il problema posto dagli ingegneri è che non esiste ancora la tecnologia per un'infrastruttura di quel tipo a campata unica. Lo stesso anno le università di Catania e Kiel (Germania) annunciano la scoperta di una faglia attiva di 34,5 km lungo lo stretto di Messina, mai mappata, che ha deformato il fondale marino e che è in grado di scatenare terremoti di magnitudo 7,1. Il livello massimo sopportabile dalla struttura. L'aggiornamento del progettista non ne tiene conto. D'altronde i tempi sono troppo stretti: il 29 settembre 2023 c'è la firma tra Stretto di Messina ed Eurolink e il 30 settembre il consorzio comunica di aver consegnato la documentazione. Il plico finisce al Comitato scientifico indipendente della Stretto di Messina che a febbraio 2024 dà parere positivo, ma a patto che siano accolte 68 raccomandazioni. Tra queste: nuovi approfondimenti sismici, nuove analisi e previsioni con scenari che tengano conto di eventi estremi, e una nuova analisi delle correnti marine e dei venti in relazione alla struttura.

Il Mise: 239 integrazioni

Il 15 aprile si esprime anche il ministero dell'Ambiente: chiede 239 integrazioni. Tra queste la necessità di chiarire se l'analisi costi-benefici è stata aggiornata rispetto alle condizioni attuali di traffico o se si sono mantenuti i valori indicati nella precedente documentazione, di specificare la tipologia dei costi di manutenzione e gestione dell'opera, di presentare un quadro «aggiornato e congruente» degli scenari di rischio sismico e maremoto aggiornati allo stato attuale dei luoghi. Scrive anche il ministero della Cultura: «Avevamo già segnalato nel 2012 che la documentazione presentata non era esaustiva».

Parte l'iter degli espropri

Intanto il 3 aprile la Stretto di Messina avvia l'iter per l'esproprio sulle sponde siciliana e calabra: i cittadini coinvolti devono rispondere entro il 2 giugno. Si stimano 500 edifici (fra abitazioni e immobili commerciali) e 1.500 proprietà terriere, in totale 370 ettari. Ma prima di sottoporre il progetto definitivo al Cipess, che per legge approva i progetti infrastrutturali strategici, occorre acquisire le osservazioni degli enti locali coinvolti attraverso le Conferenze dei servizi. Ma è complicato fornire osservazioni se ancora non ci sono gli adeguamenti richiesti dal Comitato scientifico e dai ministeri dell'Ambiente e della Cultura. E senza l'ok del Cipess non si può procedere con gli espropri e aprire i cantieri. Il 3 maggio prende carta e penna anche l'Ordine degli ingegneri della Provincia di Messina: «Alla luce della vigente normativa antisismica il progetto definitivo non risulta adeguato».

Faglia attiva sotto il pilastro

Nelle aree di esproprio alcune situazioni sono cambiate rispetto al 2011: su una c'è la variante ferroviaria, un'altra cade in zona cimiteriale, su una terza è sorto un villaggio turistico. Ma soprattutto lo studio geologico commissionato dal Comune di Villa San Giovanni sulle mappe catalogate da Ispra nel 2015, individua 5 faglie attive di cui una nell'area del blocco di ancoraggio dei pilastri. Dopo il terremoto a L'Aquila su quel tipo di aree c'è l'inedificabilità assoluta. La Stretto di Messina dice di esserne a conoscenza e che si eviteranno posizionamenti su faglie attive. Intanto da gennaio 2023 il valore di case e terreni è crollato. Anche sulle aree circostanti è piombata l'incertezza: chi vuole acquistare casa non riesce a stipulare un mutuo perché la banca con il vincolo di esproprio non può mettere l'ipoteca. Il vincolo blocca anche tutti i progetti delle amministrazioni pubbliche, inclusi quelli del Pnrr, come la riqualificazione dell'area di Forte Beleno a Villa San Giovanni, su cui era partito un investimento di 1,5 milioni.

Cambiano i costi

Il bando di gara vinto nel 2006 prevedeva che l'opera fosse finanziata in project financing: il consorzio vincitore avrebbe dovuto mettere tra il 10 e il 20% del totale e sarebbe rientrato con i proventi dei pedaggi. Dai 3,9 miliardi della gara del 2006 siamo passati ai 13,5 previsti dal documento della Stretto di Messina. La legge di Bilancio 2024 ne stanzia 11,6. Chi ce li mette gli altri? L'ipotesi di realizzarlo in project financing è già stata bocciata nel 2021 dalla commissione tecnica del Mit: «Appare evidente che la brevità

Ponte sullo Stretto
Gli ostacoli e i rischi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

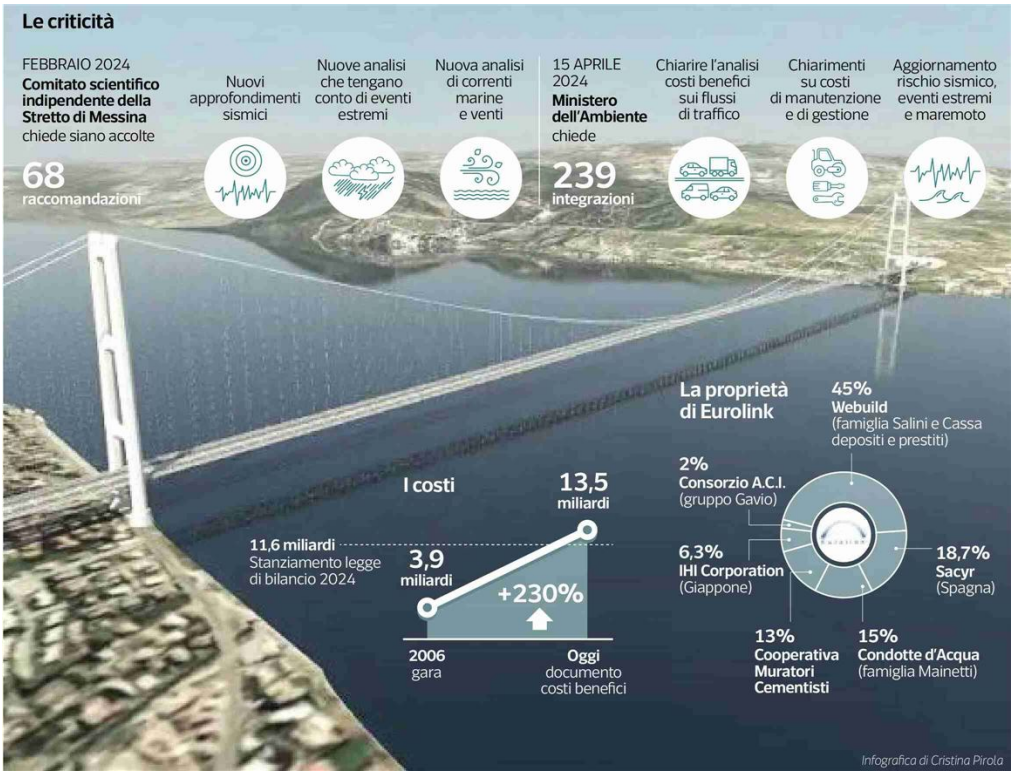
del percorso di attraversamento non consente di prevedere un volume di pedaggi in grado di consentire una operazione di project financing». A oggi, quindi, l'opera non è interamente finanziata e non è nemmeno certo che costerà 13,5 miliardi perché sarà la Stretto di Messina, in sede di progetto esecutivo, a definire il prezzo finale. Eppure, nonostante tutti i problemi, il governo tira dritto. A chiedercelo è l'Europa, sostiene Salvini, per completare il corridoio TEN-T Palermo-Reggio-Roma-Milano-Berlino-Helsinki.

In realtà il 26 aprile Pat Cox, coordinatore del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo per la Commissione Europea, risponde per iscritto a 3 eurodeputati: «La Commissione potrebbe co-finanziare fino una quota del 50% degli studi di preparazione». Ma «senza conoscere i risultati degli studi preparatori, non è possibile fare ipotesi su un potenziale contributo dell'Ue». Insomma, Bruxelles vuol vedere le carte prima di ipotizzare un aiuto economico.

Chi ha fatto bingo

In sostanza il progetto più ampio su cui scommette l'Italia è rimasto quello del 2011 rilanciato per decreto. Quello che cambia è il costo: dai 3,9 miliardi di allora ai 13,5 di oggi. La direttiva europea del 2014 (art.72) impone una nuova gara quando un'opera costa il 50% in più di quella vecchia. Ostacolo aggirato perché nel 2012 i costi erano già saliti a 8,5 miliardi. Quindi nella migliore della ipotesi non si può sforare di un euro altrimenti si torna a nuova gara. Il dato certo è che il governo Monti aveva chiuso la partita perché le carte non mostravano la sostenibilità finanziaria e le cose non sono cambiate. Chi ha fatto bingo è l'operatore tornato in pista: con l'uscita del decreto il titolo Webuild si è impennato del 20%.

Dataroom@corriere.it



Peso:1-2%,23-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2286

Regole chiare in edilizia

La minisanatoria punta a regolarizzare tante piccole difformità, rendendo gli immobili commerciabili e idonei a ottenere mutui, sovvenzioni e contributi

L'obiettivo dichiarato è consentire di regolarizzare tante piccole difformità edilizie, rendendo gli immobili commerciabili e idonei a ottenere mutui, sovvenzioni e contributi. Il decreto legge in materia di semplificazione edilizia e urbanistica, approvato dal Consiglio dei ministri del 24 maggio, detta molte innovazioni in materia di attività edilizia libera, determinazione dello stato legittimo degli immobili, mutamento della destinazione d'uso in relazione a singole unità immobiliari, opere eseguite in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali, tolleranze costruttive, regime della doppia conforme per la sanatoria delle parziali difformità dal permesso di costruire o dalla Scia.

Ciccia Messina alle pagine 6 e 7

Alcune delle novità contenute nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri venerdì

Case irregolari, via alla vendita Ai piccoli abusi edilizi si rimedia

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Regolarizzate le piccole difformità fuori e dentro gli edifici: dalle tende da sole ai tramezzi; una definizione più ampia di edilizia libera, con l'introduzione di nuove opere realizzabili senza permessi; via libera alla vendita, da parte dei comuni, delle case abusive non ancora demolite. Sono alcune delle novità contenute nel decreto legge recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione edilizia e urbanistica, approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì 24 maggio.

Obiettivo dichiarato è consentire di regolarizzare tante piccole difformità edilizie, rendendo gli immobili commerciabili e idonei a ottenere mutui, sovvenzioni e contributi.

La manovra d'urgenza tocca molti istituti del Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001): l'attività edilizia libera; la determinazione dello stato legittimo degli immobili; il mutamento della destinazione d'uso in relazione a singole unità immobiliari; la sorte delle opere acquisite dal comune eseguite in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali; le tolleranze costruttive; il regime (in via di superamento) della doppia conforme per la sanatoria delle parziali difformità dal permesso di costruire o dalla segnalazione certificata di inizio.

Edilizia libera: definizione ampia. Sono compresi gli interventi per i quali non è richiesto nessun titolo abilitativo, né permesso o comunicazione.

Il decreto legge precisa esplicitamente che tra gli interventi di edilizia libera sono comprese le vetrate panoramiche amovibili (Vepa) anche di porticati rientranti all'interno dell'edificio. Vanno ad aggiungersi alle vetrate installate su logge e balconi. Tutte queste Vepa rispondono a funzioni temporanee di protezione dagli agenti atmosferici, miglioramento delle prestazioni acustiche ed energetiche, riduzione delle dispersioni termiche, parziale impermeabilizzazione dalle acque meteoriche non solo dei balconi o di logge

Il decreto introduce, poi, una nuova categorie di opere realizzabili in edilizia libera: le opere di schermatura solare.

Si tratta, in dettaglio, delle opere di protezione dal sole e dagli agenti atmosferici la cui struttura principale sia costituita da tende, tende da sole, tende da esterno, tende a pergola con telo retrattile anche impermeabile, tende a pergola con elementi di protezione solare mobili o regolabili, e che sia addossata o annessa agli immobili o alle unità immobiliari, anche con strutture fisse necessarie al sostegno e all'estensione dell'opera.

Queste opere rientrano nell'edilizia libera purché non determinino la creazione di uno spazio stabilmente chiu-

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

so, con conseguente variazione di volumi e superfici e purché abbiano caratteristiche tecnico-costruttive e profilo estetico tali da ridurre al minimo l'impatto visivo e l'ingombro apparente e si armonizzino alle preesistenti linee architettoniche.

Addio al requisito della "doppia conforme" per l'accertamento di conformità delle parziali difformità: per queste ultime sarà sufficiente la conformità dell'intervento alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda e alla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione dell'intervento (non più la doppia conformità edilizia e urbanistica in entrambi i momenti).

Di conseguenza il superamento della doppia conforme non può consentire di sanare interventi edilizi che all'epoca della realizzazione sono stati eseguiti in deroga alle regole edilizie e che non sono conformi agli attuali vincoli urbanistici.

Il requisito della doppia conformità viene mantenuto per le ipotesi di abuso più gravi: assenza, totale difformità o variazioni essenziali rispetto al permesso di costruire; assenza, totale difformità o variazioni essenziali rispetto alla "Super Scia". Sempre in materia di accertamento di conformità, il decreto legge introduce semplificazioni nella procedura.

In particolare, gli uffici tecnico comunali potranno rilasciare una sanatoria "condizionata" alla realizzazione di interventi di adeguamento edilizio (per esempio la rimozione di barriere architettoniche, rinforzi strutturali, efficientamento energetico) o alla rimozione delle opere non sanabili. Si supera, poi, il silenzio-rigetto (previsto dalla versione attuale del Testo unico edilizia dopo 60 giorni) e lo si sostituisce con il silenzio-assenso. In dettaglio in caso di richiesta di permesso in sanatoria, il comune per emettere il provvedimento motivato ha tempo 45 giorni, decorsi i quali la richiesta si intende accolta. Se si tratta di una Scia in sanatoria, il comune avrà 30 giorni per adottare motivati provvedimenti di divieto ed eventuali successive determinazioni del competente ufficio comunale sono inefficaci.

In caso di immobili soggetti a vincolo paesaggistico, i predetti termini decorrono dalla definizione del procedimento di compatibilità paesaggistica (che può durare un massimo di 180 giorni).

Peraltro, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti per la sanatoria, si applicheranno le sanzioni per gli abusi edilizi riscontrati.

Il decreto legge infine modifica il regime sanzionatorio dell'accertamento di conformità, stabilendo la forbice della sanzione pecuniaria, che dovrà calcolarsi in misura pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi, ma comunque in misura compresa tra 1.032 euro e 30.984 euro.

Come dimostrare la legittimità della casa. Il decreto legge cerca di superare lo stallo che deriva molto spesso dalle difficoltà a dimostrare lo stato di legittimità dell'immobile. Il provvedimento stabilisce, quindi, che per dimostrare lo stato legittimo sarà sufficiente la presentazione del titolo che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio che ha interessato l'intero immobile o l'intera unità immobiliare, a condizione che tale titolo sia stato rilasciato all'esito di un procedimento che abbia verificato l'esistenza del titolo abilitativo che ne ha previsto la costruzione o che ne ha legittimato la stessa.

Ne deriva quindi una riduzione degli oneri amministrativi per i cittadini, che nelle interlocuzioni con la p.a. non dovranno ricostruire tutti i titoli edilizi rilasciati nel passato, ma solo il titolo più recente.

Inoltre, tra i titoli idonei a dimostrare la legittimità dell'immobile rientreranno i titoli quelli rilasciati o formati nei casi di accertamento di conformità e di interventi eseguiti in base a permesso annullato.

Di conseguenza le parziali difformità verranno di fatto sanate e contribuiranno a dimostrare lo stato legittimo di un immobile.

Infine, alla determinazione dello stato legittimo dell'immobile o dell'unità immobiliare concorrerà anche il pagamento (cosiddetta monetizzazione) delle sanzioni previste: per gli interventi di ristrutturazione edilizia in assenza di permesso di costruire o in totale difformità; per gli interventi eseguiti in parziale difformità dal permesso di costruire; per gli interventi eseguiti in assenza o in difformità dalla segnalazione certificata di inizio attività e accertamento di conformità; e per gli interventi eseguiti in base a permesso annullato, e la dichiarazione di cui all'articolo 34-bis concerve.

Altra ricaduta di questa novità consiste nel fatto che l'amministrazione, in sede di accertamento dello stato legittimo, non potrà più contestare una difformità che nel procedimento relativo all'ultimo intervento edilizio abbia espressamente considerato tollerabile emanando un provvedimento favorevole al privato.

Sblocco delle vendite di case abusive. Il decreto legge vuole sbloccare le situazioni in cui il comune ha ordinato la demolizione di un abuso, ma non accade nulla e neanche il comune procede in sostituzione del responsabile inadempiente. Per favorire la rimozione delle opere abusive e la successiva valorizzazione del bene o sedime acquisito nel patrimonio del comune, il decreto prevede che, nel caso in cui l'opera abusiva non contrasti con rilevanti interessi culturali, paesaggistici, urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico, il comune possa provvedere all'alienazione del bene e dell'area di sedime condizionando sospensivamente il contratto all'effettiva rimozione da parte dell'acquirente delle opere abusive.

All'esito della procedura di alienazione e della effettiva rimozione da parte dell'acquirente delle opere abusive, quest'ultimo risulterà proprietario dell'area di sedime.

Il valore venale dell'immobile sarà determinato dall'agenzia del territorio tenendo conto dei costi per la rimozione delle opere abusive. Per l'alienazione del bene il comune assicura il rispetto di una procedura pubblica e trasparente e, per evitare evidenti sperequazioni, alla procedura non potrà partecipare il responsabile dell'abuso.

Inoltre sempre per favorire la demolizione delle opere abusive e, nel contempo, incentivare la realizzazione di opere e di interventi di rigenerazione urbana, di riqualificazione di aree urbane degradate, di recupero e valorizzazione di immobili e spazi urbani dismessi o in via di dismissione e per iniziative economiche, sociali, culturali o di recupero ambientale, il decreto legge prevede la destinazione alle predette finalità di un importo pari a un terzo delle entrate derivanti dall'applicazione delle nuove disposizioni sulla cessione degli immobili abusivi e sulla sanzione pecuniaria applicabile all'accertamento di conformità.

Cosa cambia per l'accertamento di conformità

Il requisito della doppia conformità è limitato esclusivamente alle ipotesi di abuso più gravi (assenza, totale difformità o variazioni essenziali)
Per le parziali difformità è sufficiente che l'intervento risulti conforme: • alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda • alla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione dell'intervento
I comuni possono rilasciare una sanatoria "condizionata" alla realizzazione di interventi di adeguamento edilizio
Superato il silenzio-rigetto sostituito con un silenzio-assenso
La sanzione è fissata in misura pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile, ma comunque in importo compresa tra 1.032 euro e 30.984 euro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

La concorrenza tra operatori non si sta traducendo in un risparmio: l'allarme di Assoutenti

Il mercato libero gonfia le tariffe

In Italia bollette di luce e gas più salate della media europea

Pagina a cura
DI IRENE GREGUOLI VENINI

Il mercato tutelato sta finendo ma sembra che la concorrenza tra gli operatori non si stia traducendo per ora in un risparmio per le famiglie, dal momento che nel mercato libero si potrebbe spendere di più. Per i clienti domestici non vulnerabili di gas naturale, infatti, il servizio di tutela (ovvero a condizioni economiche e contrattuali stabilite da **Arera**, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) si è concluso dal gennaio di quest'anno, mentre per l'elettricità da luglio. Tra poco più di un mese quindi le famiglie che non lo hanno ancora fatto dovranno scegliere un operatore per la luce nel mercato libero o passeranno automaticamente al servizio a tutele graduali e verranno assegnate al venditore vincitore dell'asta nella zona in cui si trova. Questo servizio ha durata di poco meno di 3 anni (fino al 31 marzo 2027) e, in mancanza di una scelta espressa, al termine di questo periodo il cliente sarà rifornito sempre dallo stesso venditore sulla base della propria offerta di mercato libero più favorevole. I clienti vulnerabili potranno continuare a essere invece serviti a condizioni contrattuali ed economiche definite e aggiornate dall'Autorità.

La spesa per luce e gas con il mercato libero. Il mercato libero dell'energia elettrica e del gas non sta portando alle famiglie i benefici attesi sul fronte della spesa nella bolletta, secondo uno studio di **Assoutenti** (Associazione nazionale utenti servizi pubblici), realizzato mettendo a confronto le attuali offerte degli operatori nelle principali città italiane attraverso l'apposito portale messo a disposizione da Arera e **Acquirente Unico** (che svolge l'attività di approvvigionamento di energia elettrica per il servizio di maggior tutela destinato ai clienti domestici che non hanno scelto un fornitore nel mercato libero).

Per quanto riguarda il gas, in nessuna città si registrano sul mercato libero opzioni più convenienti rispetto al regime di vulnerabilità regolato da Arera ed entrato in vigore lo scorso 10 gennaio dopo la fine del mercato tutelato. Considerando solo la migliore offerta a prezzo fisso oggi presente sul mercato, per una famiglia con un consumo medio di 1.400 metri cubi annui la maggiore spesa rispetto alla bolletta media in regime di vulnerabilità (alle attuali tariffe fissate da Arera) va da 111 euro in più all'anno a nucleo a Milano, Trieste e Trento a 305 euro a Catanzaro, arrivando a 318 euro a Roma.

La situazione non cambia se si considerano le migliori offerte a prezzo variabile. In questo caso la bolletta media è inferiore rispetto al prezzo fisso, ma la spesa rimane più elevata di quella sostenuta nel regime di vulnerabilità: l'aggravio annuo per una famiglia va da un minimo di 19,4 euro a Trento a un massimo di 230 euro di Roma, passando per circa 220 euro a Catanzaro e Palermo. Le città del sud Italia, insieme a Roma, sono quelle che pagano sul mercato libero del gas le bollette più salate, anche a causa dei maggiori costi di distribuzione che incidono sulla spesa finale delle forniture. Per quanto riguarda l'energia elettrica, sul mercato libero della luce si assiste a una concentrazione delle offerte che risultano omogenee su tutto il territorio. La migliore proposta oggi disponibile sul portale Arera è infatti la stessa in tutte le città e prevede, considerata una famiglia con 3 kW di potenza e un consumo da 2.700 kWh annui. una bolletta media da 677,92 euro per le offerte a prezzo fisso, 681,40 euro annui per quelle a prezzo variabile. Rispetto alle tariffe oggi in vigore sul mercato tutelato della luce, la maggiore spesa annua sul mercato libero è pari a 131,44 euro a famiglia per il prezzo fisso, e a 134,92 euro per il prezzo variabile.

C'è da tenere presente che per l'elettricità, fino alla scadenza del primo luglio 2024, è possibile chiedere di rientrare nel servizio di maggior tutela: infatti, l'Autorità, nel disciplinare le condizioni contrattuali ed economiche di erogazione del servizio di maggior tutela ai clienti finali, con il Tiv (Testo integrato vendita allegato alla delibera 208/2022/R/eel) ha previsto che ciascun soggetto esercente il servizio è tenuto a offrire ai clienti aventi diritto (cioè i clienti finali domestici) le condizioni di erogazione del servizio.

In Italia la bolletta della luce è più salata della media europea. Secondo un'analisi del comparatore online **Facile.it**, nel 2023 nella Penisola la spesa per la sola bolletta elettrica, in media, è stata di oltre 960 euro, vale a dire, a parità di consumi, il 23% in più rispetto alla media europea. Il dato è stato calcolato tenendo in considerazione i consumi di una famiglia-tipo italiana (2.700 kWh) e le tariffe dell'energia elettrica rilevate da Eurostat nei diversi paesi dell'Unione europea. In valori assoluti significa che, se in Italia si applicassero le tariffe calcolate come media di quelle europee, il costo complessivo delle bollette della luce si ridurrebbe di oltre 180 euro l'anno.

Considerando le tariffe dell'energia elettrica e limitando l'analisi al secondo semestre dello scorso anno, emerge che tra i 27 stati dell'Unione euro-

Peso:88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

564-001-001

pea l'Italia è stato il sesto paese più caro, con una tariffa media pari a 0,3347 €/kWh (incluse tasse e oneri); il calo dei prezzi rilevato in Italia rispetto al primo semestre dello scorso anno (-12%) non è stato sufficiente per uscire dal gruppo di nazioni dove l'elettricità costa di più.

Tra i paesi europei peggiori su questo fronte ci sono la Germania, dove per l'energia elettrica i consumatori privati hanno speso il 20% in più rispetto alla Penisola, l'Irlanda e il Belgio (entrambi +13%) e la Danimarca (+6%). D'altro canto, la tariffa media italiana è stata il 29% più alta rispetto a quella rilevata in Francia, il 43% rispetto alla Spagna, il 53% rispetto alla Svezia, il 196% rispetto all'Ungheria. Nel 2023, la performance italiana è la quinta peggiore d'Europa. In Francia, per esempio, la spesa annua è stata inferiore a 660 euro, con un risparmio di circa 300 euro rispetto alla bolletta italiana; le famiglie spagnole e svedesi hanno speso circa 645 euro, mentre in Grecia la bolletta media si è fermata a 627 euro, in Portogallo a 590 euro, in Ungheria a circa 310 euro. A parità di consumi, invece, si sono spesi 1.100 euro in Germania e Belgio, poco meno di 1.000 euro in Danimarca, quasi 970 a Cipro.

Le tariffe nelle principali città italiane per il gas

Prezzo fisso

Gas	Totale offerte	Migliore offerta	Differenza su vulnerabilità
Milano	239	1.518,93 euro	+111,43 euro
Torino	234	1.609,72 euro	+202,22 euro
Venezia	237	1.558,14 euro	+150,64 euro
Bologna	237	1.568,89 euro	+161,39 euro
Trento	229	1.518,93 euro	+111,43 euro
Genova	230	1.609,72 euro	+202,22 euro
Trieste	228	1.518,93 euro	+111,43 euro
Firenze	226	1.613,02 euro	+205,52 euro
Perugia	226	1.571,59 euro	+164,09 euro
Ancona	230	1.595,51 euro	+188,01 euro
L'Aquila	224	1.529,18 euro	+121,68 euro
Roma	225	1.725,67 euro	+318,17 euro
Napoli	214	1.677,29 euro	+269,79 euro
Bari	222	1.561,68 euro	+154,18 euro
Catanzaro	217	1.712,64 euro	+305,14 euro
Palermo	213	1.704,12 euro	+296,62 euro
Potenza	219	1.553,85 euro	+146,35 euro

Prezzo variabile

Gas	Totale offerte	Migliore offerta	Differenza su vulnerabilità
Milano	599	1.430,48 euro	+22,98 euro
Torino	589	1.521,27 euro	+113,77 euro
Venezia	602	1.469,69 euro	+62,19 euro
Bologna	592	1.480,43 euro	+72,93 euro
Trento	578	1.426,92 euro	+19,42 euro
Genova	583	1.521,90 euro	+114,4 euro
Trieste	576	1.430,48 euro	+22,98 euro
Firenze	569	1.525,20 euro	+117,7 euro
Perugia	573	1.483,14 euro	+75,64 euro
Ancona	577	1.507,69 euro	+100,19 euro
L'Aquila	573	1.440,73 euro	+33,23 euro
Roma	571	1.637,85 euro	+230,35 euro
Napoli	561	1.567,62 euro	+160,12 euro
Bari	567	1.476,76 euro	+69,26 euro
Catanzaro	557	1.627,73 euro	+220,23 euro
Palermo	559	1.625,92 euro	+218,42 euro
Potenza	564	1.465,40 euro	+57,9 euro

Fonte: elaborazioni Assoutenti su Portale offerte Arera alla data del 16/5/2024

Peso:88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:53
Foglio:1/2

Le difficoltà della componente femminile legate allo scarso bilanciamento tra casa e impiego

Donne in precario equilibrio

Tasso di occupazione al 52%. Al Sud una su due non lavora

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Sale il tasso di occupazione femminile nel gruppo di età 15-64 anni, pari al 52,5% nel 2023, in Italia ma risulta ancora basso rispetto alla media dell'Unione Europea (65,8%), mentre la differenza tra il tasso di occupazione degli uomini e quello delle donne è di ben 17,9 punti percentuali, tra le più ampie d'Europea. E con la maternità questa differenza si accentua, soprattutto nel Mezzogiorno, area del paese in cui una donna su due è disoccupata o sottoccupata. Urgono, quindi, interventi ancora più incisivi, in grado di rendere il mercato del lavoro più inclusivo, paritario e rispettoso delle madri lavoratrici. A delineare lo scenario italiano del mercato del lavoro "in rosa" sono i report curati da Save the Children Italia, Svimez e Fondazione Libellula.

Lo svantaggio delle mamme nel lavoro. Sebbene le donne in Italia raggiungano livelli di istruzione maggiori rispetto agli uomini, nel mercato del lavoro si trovano a affrontare sia la «segregazione» orizzontale che quella verticale, ossia sono concentrate in determinati settori e hanno una presenza meno significativa nelle posizioni di leadership e di vertice. A rilevarlo è il rapporto «Mamme equilibriste», edito da Save the Children Italia, secondo cui le donne sono molto presenti nel settore dei servizi, mentre sono sottorappresentate, ad esempio, nel settore manifatturiero. Peraltro, la crescita del lavoro femminile degli ultimi anni ha interessato proprio i settori in cui le donne erano già sovrarappresentate. Infatti, secondo le stime diffuse da Eurostat relativamente alle attività economiche, in Italia le donne rappresentano l'85% degli occupati nel settore del lavoro sociale, il 75% nel settore dell'istruzione, il 68% nel settore della sanità. Invece, considerando le professioni, le donne occupano quote pari al 18% dei professionisti e al 28% dei manager. Inoltre, si registra una disparità di genere nelle posizioni apicali e nei salari, con solo il 21% dei dirigenti aziendali rappresentato da donne.

Una componente importante della differenza di genere è il tempo dedicato al lavoro di cura che continua a essere sbilanciato. In base ai dati elaborati da Ilo (l'organizzazione internazionale del lavoro) le donne si assumono il 74% del carico complessivo delle ore di lavoro non retribuito dedicato all'assistenza e alla cura della famiglia. In tale contesto, se in Italia il tasso di contratti a tempo determinato è tra i più alti in Europa, ciò vale soprattutto tra le giovani lavoratrici. E così, nel 2022 più del 28% dei lavoratori di età compresa tra i 25 e i 34 anni aveva un contratto a termine, superando di 10 punti percentuali la media europea e di oltre 11 punti percentuali la media della popolazione, e in questa fascia di età la disparità di genere è evidente, con il 25% dei contratti degli uomini che è a termine, rispetto al 32% delle donne.

Se per tutte le donne il rapporto con il mondo del lavoro appare complesso, per le madri il tema del bilanciamento tra lavoro e famiglia rappresenta una sfida ancor più difficile. Un indicatore cruciale in questo contesto è il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di età compresa tra i 25 e i 49 anni con figli in età scolare e le donne nella stessa fascia d'età senza figli: nel 2021, questo rapporto è del 73%, il che significa che per ogni 100 donne senza figli occupate ve ne sono solo 73 con figli in età scolare che lavorano. Peraltro, la disoccupazione presenta ampie differenze tra le diverse regioni geografiche. Al Nord il tasso di disoccupazione è minimo, tra coloro senza figli del 4,7% per gli uomini e del 6% per le donne, mentre tra coloro con figli minori è dell'1,5% per gli uomini, estremamente basso, contro il 4,9% per le donne. Nel Mezzogiorno, invece, il tasso di disoccupazione è massimo, tra coloro senza figli del 17,4% per gli uomini e del 19,4% per le donne, con figli minori dell'8% per gli uomini contro il 16% per le donne. Ulteriori analisi mostrano che sono le giovani donne del Sud ad essere maggiormente colpite dalla disoccupazione che raggiunge un picco massimo del 19,5% tra i 25-34enni senza figli e del 10,5% tra coloro con figli per gli uomini dell'area meridionale, mentre per le donne arriva al 22,3% tra quelle senza figli e al 24,4% tra quelle con figli. Dal rapporto si rileva che all'aumentare del livello di istruzione il tasso di disoccupazione diminuisce. In particolare, il tasso di disoccupazione è massimo tra coloro con licenza media o titolo di studio inferiore (13,9% per gli uomini senza figli e 17,8% per le donne senza figli, 7,7% per gli uomini con figli minorenni, contro il 16,9% per le donne con figli minorenni). Mentre tale tasso risulta minimo tra coloro con una laurea: 5,5% e 6% per gli uomini e le donne senza figli, rispettivamente; ancor più bassi (0,8% e 3%) per uomini e donne con figli minori.Ulteriori approfondimenti mostrano che nel Mezzogiorno molte donne con figli sono inattive, evidenziando una persistente aderenza a modelli familiari tradizionali, specialmente tra le giovani donne (età 25-34 anni). In questa fascia di età, il 62,3% di quelle con almeno un figlio minore non lavora e non cerca lavoro, quindi quasi due su tre.

Il tasso di «non lavoro» sale nel Mezzogiorno. In Sicilia, Campania e Calabria circa una donna su due è disoccupata, scoraggiata o sottoccupata, con un tasso di "non lavoro" che nel Mezzogiorno sale al 42%, contro una media italiana del 24.8%. È

Peso:87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

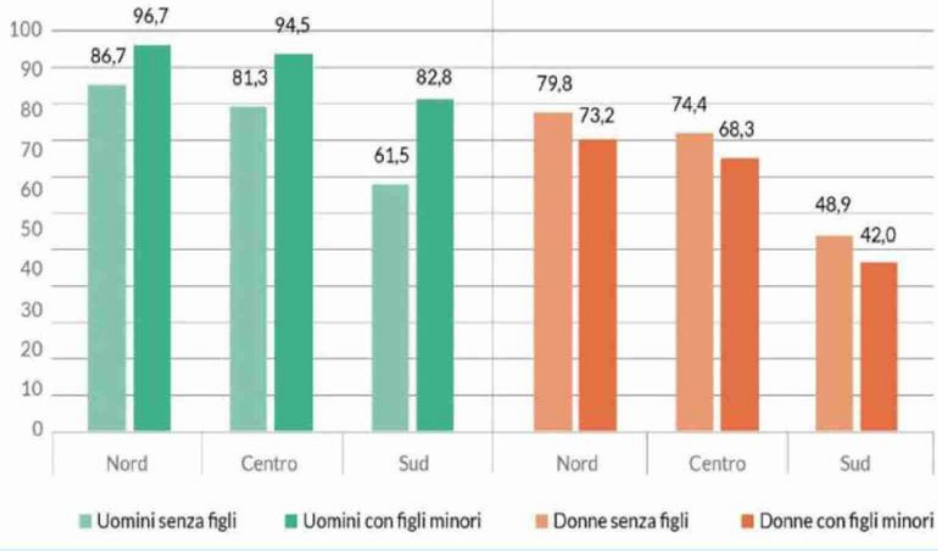
quanto emerge dalla lettura del «Labour slack» di Svimez che misura il «tasso di mancata partecipazione», misura alternativa di sottoutilizzo del lavoro che coglie con maggior precisione il divario tra domanda e offerta di lavoro, prendendo in considerazione oltre ai disoccupati, anche gli «scoraggiati», ossia persone disposte a lavorare che non svolgono attività di ricerca attiva, e i «sottoccupati», cioè gli occupati che sarebbero risposti a lavorare più ore. «Tra il Trentino Alto Adige e la Sicilia il labour slack al femminile si moltiplica per quattro, passando dall'11,3% al 47,4%» osserva Luca Bianchi, direttore generale Svimez. «Nel Mezzogiorno c'è da un lato un deficit di occupazione nei servizi alla persona, il settore dove più cresce l'occupazione femminile nel resto dell'Europa, e dall'altro una scarsa domanda di servizi, perché i redditi sono bassi e le famiglie non possono permetterseli». Nella classifica Eurostat l'Italia è il paese con i dati peggiori, sia in assoluto, sia per le donne, in compagnia della Spagna, con un tasso di mancata partecipazione femminile del 22,5%, e della Grecia, con il 19,9%.

Creare ambienti di lavoro più inclusivi. In Italia l'84% delle madri con figli al di sotto dei 3 anni è, in qualche modo, coinvolto nel «gender pay gap», nell'ambito del fenomeno, sempre più diffuso a livello globale, della «motherhood penalty», per cui la retribuzione delle donne diminuisce una volta diventate madri. A confermarlo è l'indagine L.E.I. - Lavoro, Equità, Inclusione, curata dalla Fondazione Libellula, secondo cui il 60% delle donne dichiara di avere una retribuzione inferiore rispetto al collega uomo, a parità di ruolo, responsabilità e anzianità di servizio. «È inaccettabile che ci siano ancora discriminazioni sul posto di lavoro, è tempo di agire concretamente per promuovere un ambiente lavorativo più inclusivo e rispettoso», commenta Debora Moretti, fondatrice e presidente di Fondazione Libellula. «Il divario retributivo e professionale è alimentato da vecchi stereotipi di genere: la narrazione dice che le donne sono per natura multitasking, guarda caso, però, quando diventano madri si pensa che non possano essere anche brave professioniste e che può esistere solo o una o l'altra cosa. Questo comporta una serie di discriminazioni che frena il percorso lavorativo delle madri, spesso costrette o molto sollecitate a scegliere di lavorare meno o non puntare su una maggior crescita professionale». A giudizio della fondazione, per rendere il posto di lavoro un ambiente inclusivo, paritario e rispettoso delle madri lavoratrici occorre adottare politiche aziendali che favoriscano un buon equilibrio vita privata e lavoro, supportare le neo-mamme e i neo-papà nel rientro al lavoro con group coaching e counseling, creare una community dei genitori presenti in azienda, creare dei workshop formativi per manager al fine di superare visioni limitanti circa la genitorialità sul posto di lavoro, promuovere dei workshop formativi per i ruoli Hr con l'obiettivo di sviluppare la capacità di accompagnare i neogenitori nel percorso di rientro.

Il tasso di occupazione 25 – 54enni

2023

	Senza figli	Con figli				
		Totale	di cui: Con almeno un figlio minore			TOTALE
			Totale	1 figlio minore	2 o più figli minori	
Maschi	77,3	91,1	91,5	91,3	91,6	83,7
Femmine	68,7	60,8	61,6	64,9	57,8	63,8
Totale	73,7	73,8	75,1	76,3	73,7	73,8



Fonte: elaborazioni Istat per Save the Children

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:87%

ref-id-2286

L'ANALISI

Radiografia Pnrr: dove le riforme hanno funzionato

di FRANCESCO GIAVAZZI, CHIARA GORETTI 4, 5

DOVE FUNZIONANO LE RIFORME DEL PIANO

zione della frammentazione ha costituito l'obiettivo di ogni singolo governo fin dalla legge Merloni del 1994, ed era esplicitamente prevista dal Codice degli Appalti del 2016, ma non è mai stata attuata a causa dell'opposizione di chi temeva in tal modo di perdere la propria indipendenza amministrativa. Questo è un buon esempio di come il Pnrr ha consentito di affrontare una problematica non risolta da tempo. La riforma indica la qualificazione come condizione necessaria per svolgere appalti superiori a 500.000 euro e ne definisce i criteri, stabilendo requisiti di esperienza e capacità amministrativa, differenziati tra lavori e forniture, in base all'importo degli appalti (3 livelli).

I requisiti introdotti consentono la separazione degli enti considerati in grado di svolgere appalti, da quelli che non lo sono e devono delegare ad altri. La selezione è delegata all'Anac che valuta le domande e colloca gli enti in un sistema di qualificazione a più livelli. Le nuove regole consentono ad alcune stazioni appaltanti di essere qualificate di diritto (Consip, Invitalia, Difesa Servizi, ecc.) e ad altre con riserva, cioè viene loro concesso un tempo supplementare per completare la qualificazione e, fino ad allora, sono autorizzate a operare.

Qual è l'attuazione ad oggi? Il nuovo sistema di valutazione è entrato in vigore il 1° luglio 2023. L'ultimo rapporto pubblicato dall'Anac (31 marzo 2024) evidenzia che sono state presentate 5.472 domande. Di queste, il 9% corrisponde a enti non soggetti a qualificazione (non appartenenti alla pubblica amministrazione, come Rfi o Eni) e quasi il 10% corrisponde a enti qualificati con riserva. Le restanti sono state sottoposte alla valutazione dei requisiti: il 68% è stato qualificato e quasi il 13% no. A queste, si aggiungono le stazioni appaltanti qualificate per legge, poco più di 100 entità.

Delle 6.500 stazioni appaltanti che nel periodo 2018-2022 hanno concluso almeno un appalto per lavori oltre 500.000 euro, meno della metà (circa 2.650) sono attualmente qualificate e 47 sono qualificate di diritto. Restringendo l'analisi alla qualificazione per lavori pubblici, la distribuzione per livelli di qualificazione in base agli importi e tipo (stazioni appaltanti e centrali di acquisto, cioè enti che svolgono gare d'appalto per conto di amministrazioni non qualificate) è rappresentata nella tabella.

Solo il 22% si qualifica per il terzo livello, il più basso (fino a 1 milione di euro), e il 16% per il secondo livello (fino a 5,5 milioni di euro), mentre la maggior parte delle domande, il 62%, riguarda la qualificazione per il livello superiore (nessun limite per l'importo dell'appalto). Di questi, più dell'84% rappresenta una stazione appaltante, il restante 16% rappresenta una centrale di acquisto. Di queste ultime, nessun ente è qualificato per il livello più basso e quasi il 90% è qualificato per quello più alto. Dai dati preliminari emerge quindi che il nuovo sistema privilegia le amministrazioni più competenti, poiché la maggior parte dei soggetti qualificati ha la capacità di svolgere gare di qualsiasi importo.

Il processo di aggregazione è iniziato. I 533 organismi centrali di acquisto (lavori e forniture) hanno dichiarato di rappresentare 8.630 amministrazioni affiliate. In media,

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ogni organismo centrale di acquisto ha 16 affiliati, ma la distribuzione è fortemente concentrata sulle centrali di acquisto più grandi (più di 12 affiliati), che coprono il 75% delle amministrazioni affiliate. **Una riduzione a circa 4.800 stazioni appaltanti è già un passo visibile verso il cambiamento degli appalti pubblici .**

Il Pnrr richiede al governo di fornire entro il 2024 una valutazione dell'efficacia del nuovo Codice, compresi i criteri per la qualificazione delle stazioni appaltanti. Sarà un momento importante per comprendere se devono essere introdotti ulteriori correttivi.

Servizi idrici

Un'importante riforma del Pnrr riguarda i servizi idrici integrati. Lo scopo è ridurre la frammentazione del settore, laddove una dispersione eccessiva ostacola un uso efficiente delle risorse idriche e non consente un livello adeguato di investimenti. Il servizio idrico è spesso ancora gestito direttamente dai comuni, che raramente dispongono di risorse e competenze professionali adeguate. Il servizio idrico integrato è stato introdotto nella legislazione italiana dal 1994, con la legge Galli, previsione confermata nel 2006 dal Codice Ambientale.

Tuttavia in molte aree del paese, prima del Pnrr, non è stato possibile avviare le aggregazioni. In base agli obblighi Pnrr, quattro regioni individuate come problematiche - Campania, Calabria, Molise e Sicilia - hanno firmato un Memorandum d'intesa (MoU) che impegna alla costituzione delle Autorità Locali di Gestione dell'Acqua e alla transizione verso l'operatore unico. La nuova legislazione, adottata per attuare la riforma, stabilisce scadenze per la scelta di un unico operatore e rafforza i poteri sostitutivi nei confronti delle amministrazioni non conformi.

Qual è l'attuazione ad oggi? Come sottolineato nella valutazione preliminare della Commissione Europea per il pagamento della terza rata, alla fine del 2022, **l'assegnazione dei servizi idrici a un unico operatore è avvenuta in tutti gli Ato (ambiti territoriali ottimali) tranne sei:** tre nella regione Campania (Irpino, Napoli Nord e Sannita) e tre in Sicilia (Messina, Siracusa e Trapani). In quei casi, sono stati attivati i poteri sostitutivi da parte dei Presidenti delle regioni.

La Calabria, l'esempio più evidente, ha creato un unico operatore (Arrical) che assorbirà (con esclusioni limitate coerenti con la legge) le gestioni frammentate attualmente operative, comprese quelle in gestione diretta dei comuni. Secondo il Bluebook 2023, pubblicato da Utilitatis, il 96% dei comuni calabresi gestiva direttamente il servizio idrico, coprendo l'89% della popolazione regionale.

Il rapporto di febbraio 2024 di Arera nota che i risultati positivi ottenuti durante la prima fase del Pnrr sono stati seguiti da altri di natura opposta, con la persistenza di organi di governo territoriale non allineati al quadro di riferimento e possibili criticità nell'assegnazione agli operatori unici. Nonostante ciò, Irpino, Messina e Siracusa sono passate all'operatore unico, mentre si registrano ancora difficoltà per due Ato in Campania (Napoli Nord e Sannita) e uno in Sicilia (Trapani). Due di essi hanno deciso di creare una società mista pubblico-privata per gestire il servizio, e hanno iniziato le procedure di selezione del partner privato (tramite gara a doppio oggetto). Per il terzo, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato una lettera di avviso preparatoria all'esercizio dei poteri sostitutivi. In conclusione, **il Pnrr ha avviato un processo che era rimasto in sospeso per anni e che oggi ha buone probabilità di essere completato, modificando permanentemente la struttura del settore idrico in quelle parti del paese che registrano gravi carenze in termini di qualità ed efficienza del servizio.** È importante sottolineare come, per completare il processo, sia ancora necessario un ulteriore forte sostegno politico al completamento della transizione.

Prezzi elettricità

La legge sulla concorrenza del 2022 – una importante riforma del Pnrr — include la liberalizzazione dei settori del gas e dell'elettricità mediante l'eliminazione graduale del regime dei prezzi regolamentati per microimprese e famiglie. La fine del regime dei prezzi regolamentati era stata prevista in Italia nel 2017, ma mai completamente attuata. Da allora, il mercato regolamentato si è ridotto nel corso degli anni (dal 49% al 31% per le famiglie; dal 19% al 5% per le imprese BT e altri usi) e ha sempre avuto Enel in una posizione dominante. In base alla riforma del 2022, Arera, assegnerà i clienti che non hanno ancora scelto un fornitore nel mercato libero, a operatori selezionati sulla base di procedure competitive (con

DOVE FUNZIONANO
LE RIFORME DEL PIANO

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

contratti della durata di 3 anni). In questo modo, il sistema regolamentato sarà sostituito da un regime di protezione graduale e, entro un determinato periodo di tempo, tutti gli utenti passeranno al mercato libero.

Per garantire la concorrenza durante la transizione, è stato previsto un tetto massimo per le aste, stabilendo una quota di mercato massima che ciascun fornitore può vincere (35% per le microimprese, 30% per le famiglie).

Qual è l'attuazione ad oggi? Nel novembre 2022 (per le microimprese) e nel gennaio 2024 (per i clienti domestici), Arera ha fatto le gare. Il mercato tutelato è cessato l'1 aprile 2023 per le microimprese e cesserà il 1 luglio 2024 per i clienti domestici. Oggi i consumatori, tramite un motore di ricerca dedicato, e con la massima trasparenza, possono confrontare e scegliere le migliori offerte nei mercati al dettaglio dell'elettricità e del gas naturale.

Per i clienti domestici del mercato dell'elettricità, le procedure di gara si sono concluse con tutte le aree assegnate a sette operatori. Il passaggio dai prezzi regolamentati al regime di protezione graduale porterà, nelle condizioni attuali, a un risparmio complessivo per ciascun punto di accesso di circa 130 euro all'anno, in relazione alla componente di commercializzazione, con un risparmio che varrebbe più del 20% della bolletta totale (Arera, Audizione Parlamentare, febbraio 2024). Il rapporto di monitoraggio di Arera relativo di gennaio 2024 ha evidenziato che le simulazioni basate sulle offerte per l'elettricità nel mercato libero disponibili sul portale Arera, mostrano che il 10% dei contratti del mercato libero offrono costi inferiori rispetto a quello del prezzo regolamentato, sia per le famiglie che per le imprese. Inoltre, i risultati delle procedure competitive hanno in parte ridisegnato la mappa dei fornitori per i clienti domestici di elettricità nel paese.

A causa dei limiti imposti nelle aste, Enel, l'ex monopolista statale, ha ridotto la sua quota di clienti domestici serviti in tutto il mercato (sia protetto che libero) dell'elettricità al dettaglio, scendendo dal 57% al 48% di quota di mercato. Hera, avendo quasi triplicato il numero di clienti domestici serviti, diventa il terzo operatore di mercato per numero di Pod, con una quota di mercato molto vicina a quella di Eni Plenitude.

In conclusione

Per concludere, il Pnrr ha introdotto una discontinuità, avviando, almeno nei casi illustrati, un processo di cambiamento che era stagnante, spesso a causa della riluttanza di alcuni interessi consolidati. Il fatto che per le misure descritte i risultati siano già visibili, è un segno dell'efficacia del metodo.

Tuttavia, la volontà e il sostegno della politica rimangono essenziali, in quanto questi risultati dovranno essere confermati, per allontanare il rischio che possano svanire con la stessa rapidità con cui sono stati realizzati.

**Università Bocconi*
***Servizi studi, Senato della Repubblica Le opinioni espresse in questo documento sono quelle dell'autore e non rappresentano la posizione del Senato della Repubblica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frammentazione delle stazioni appaltanti è più limitata. La qualificazione è diventata una condizione per i lavori da 500 mila euro in su

Ci sono le basi per cambiare la struttura del servizio acquedotti in quelle zone che registrano gravi carenze di qualità e di produttività

La mappa Distribuzione dell'importo dei lavori
Enti che si sono qualificati per appalti di lavori pubblici

Euro	Stazione appaltante	Centrali di committenza	% sul totale
Nessun limite	1.487	440	62%
Fino a 5,4 milioni	454	55	16%
Fino a 1 milioni	675	0	22%
Totale	2.616	495	
% sul totale	84%	16%	

Fonte: Rapporto ANAC

Pparra

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

ref-id-2286

LE MULTINAZIONALI DELL'ALIMENTARE

PIÙ SICILIA PER LACTALIS UNA FILIERA DA 120 MILIONI

La società che ha acquisito Latte Sole lavora con i produttori dell'isola, all'85% nel raggio di 25 chilometri, e investe su due stabilimenti «Siamo l'esempio di come un gruppo globale può far crescere l'economia locale»

di **SALVO FALLICA**

L'Etna Valley è una dimensione d'eccellenza non solo dell'hi-tech, ma anche dell'industria alimentare. Un esempio globale e locale è Lactalis, che a Catania ha acquisito la storica azienda Latte Sole. Nello stabilimento etneo, guidato dal direttore Giuseppe Ignizio, vengono prodotti in particolare latte e panna Uht pastorizzati a brand Parmalat e Sole.

La Sicilia è una regione strategica per il Gruppo Lactalis. Nell'isola si trovano i due stabilimenti produttivi Parmalat di Catania e Ragusa, punti di riferimento per la produzione regionale di latte, panna e formaggi, con una produzione complessiva di circa 80 mila tonnellate annue di prodotti.

«La capillarità della rete distributiva — dice Ignizio — consente di raggiungere quotidianamente 10 mila punti vendita con i nostri prodotti a marchio sia nazionale, come Parmalat e Galbani, che locale, con lo storico marchio regionale Sole e con il marchio Stella. È in questa interazione e sinergia continua tra la dimensione globale e quella territoriale che si evidenzia uno dei tratti distintivi del Gruppo Lactalis, che persegue un modello di sviluppo a supporto delle realtà locali attraverso standard internazionali e fattori di scala globali, da cui deriva un vantaggio competitivo importante».

Fattori Esg

Lactalis ha investito nei due siti siciliani circa 12 milioni di euro nell'ultimo quadriennio e ha previsto un investimento di ulteriori 4,7 milioni nel biennio 2023-'24. Il 60% degli investimenti riguarda progetti di efficientamento energetico e sostenibilità ambientale, come l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, la riduzione dei consumi e il riuso di fattori produttivi. «Si tratta di progetti che evidentemente migliorano anche la profittabilità delle produzioni — nota Ignizio —, se si pensa che le spese energetiche costituiscono oggi il 50% dei costi di trasformazione».

Il gruppo in Sicilia è un volano per il tessuto sociale ed economico regionale: «Alimenta una rete di circa 680 collaboratori, cioè lo 0,05% degli occupati in regione, di cui 226 dipendenti diretti, 70 indiretti e 390 tra allevatori e altri fornitori».

Il territorio

La filiera economica locale attivata sul territorio vale 120 milioni di euro annui di acquisti diretti e indiretti. «Di questi, il solo acquisto del latte vale circa il 50% — dice il manager —. Il 90% dei nostri fornitori è rappresentato da piccole e medie imprese e con metà di esse abbiamo un rapporto di

Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

collaborazione stabile, consolidato da oltre tre anni». La filiera è localizzata: «L'85% dei fornitori di latte, e il 70% dei fornitori in generale, si trova entro un raggio di 25 chilometri dai nostri stabilimenti».

Altri elementi distintivi di Lactalis in Sicilia sono l'innovazione produttiva e la valorizzazione delle risorse umane. «Un punto di forza assoluto, al centro della nostra cultura d'impresa — dice Ignizio — è la qualità dei prodotti. Viene garantita da processi all'avanguardia, dall'impiego di elevati standard di lavorazione e da oltre 100. mila controlli analitici, eseguiti ogni anno nei due siti produttivi regionali».

In questo settore è cruciale la lavorazione della materia prima, così come sono rilevanti il benessere animale e la biosicurezza degli allevamenti. «Per realizzare prodotti eccellenti — dice Ignizio — è fondamentale lavorare una materia prima di alta qualità. Perciò abbiamo da tempo intrapreso, in collaborazione con i nostri conferenti latte supportati dai nostri esperti, un percorso di eccellenza nel benessere animale e nella biosicurezza degli allevamenti. Oggi siamo arrivati ad avere il 100% dei conferenti aderenti allo standard di riferimento ClassyFarm».

Un risultato significativo. «È l'esempio — dice Ignizio — di come un gruppo leader globale, che pone la sicurezza alimentare e la qualità dei prodotti al centro della strategia, possa far progredire una filiera locale: nel rispetto della tradizione, ma anche offrendo ai consumatori la garanzia che i prodotti acquistati siano ottenuti partendo da una materia prima sempre eccellente, e trasformata nei nostri stabilimenti, praticamente a km zero, secondo i migliori standard qualitativi internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie
Da sinistra Emmanuel Besnier, azionista e amministratore delegato del gruppo Lactalis, e Giuseppe Ignizio, direttore dello stabilimento di Catania
In Sicilia la multinazionale ha una rete di 680 collaboratori

PIÙ SICILIA PER LACTALIS
UNA FILIERA DA 120 MILIONI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

ref-id-2286

Dall'altezza dei locali alle cubature passando per le finiture: le lievi difformità ammesse

Più tolleranza già nel cantiere

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Più tolleranza per le lievi difformità. Il decreto legge interviene sia sulle tolleranze costruttive sia su quelle esecutive o di cantiere, purché siano riferite a interventi realizzati entro il 24 maggio 2024.

Sono tolleranze costruttive le difformità edilizie consistenti in scostamenti dai parametri autorizzati di entità talmente lieve da non costituire violazione edilizia: per esempio il mancato minimo rispetto dell'altezza minima dei locali, dei distacchi e distanze minime, cubature massime e così via.

Le tolleranze costruttive vengono riparametrate in misura percentuale (non più fissa al 2%), ma in maniera inversamente proporzionale alle dimensioni dell'unità immobiliare (si veda la tabella in pagina). Per evitare possibili elusivi frazionamenti meramente strumentali a ottenere l'applicazione di un regime più favorevole, la superficie utile sarà computata tenendo conto della sola superficie assentita con il titolo edilizio che ha abilitato la realizzazione dell'intervento, al netto di eventuali frazionamenti dell'immobile o dell'unità immobiliare eseguiti nel corso del tempo. Tali interventi (come riparametrati) non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica.

Per tolleranze esecutive si intendono le irregolarità geometriche, le modifiche alle finiture degli edifici di minima entità, la diversa collocazione di impianti e opere interne eseguite durante i lavori per l'attuazione di titoli abilitativi edilizi.

Tale disciplina non si applica agli immobili sottoposti a tutela culturale e paesaggistica. Per effetto del decreto legge, sempre con riferimento al periodo fino al 24 maggio 2024, rientrano tra le tolleranze esecutive anche le seguenti irregolarità: il minor dimensionamento dell'edificio; la mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali; le irregolarità esecutive di muri esterni e interni; la difforme ubicazione delle aperture interne; la difforme esecuzione di opere rientranti nella nozione di manutenzione ordinaria; gli errori progettuali corretti in cantiere; gli errori materiali di rappresentazione progettuale delle opere.

Mutamenti d'uso. Il decreto legge agevola e semplifica i cambi di destinazione d'uso senza opere di singole unità immobiliari all'interno del centro storico (zona A), delle zone residenziali consolidate (zone B) e delle zone residenziali in espansione destinate a nuovi complessi insediativi (zone C). Grazie al decreto legge, all'interno di queste zone, il mutamento della destinazione senza opere di singole unità immobiliari sarà sempre ammesso all'interno della stessa categoria funzionale (per esempio residenziale, agricola, industriale), nel rispetto delle normative di settore (vincoli culturali e paesaggistici) e delle specifiche condizioni eventualmente fissate da strumenti urbanistici comunali.

Ugualmente il mutamento della destinazione senza opere di singole unità immobiliari sarà sempre ammesso anche tra diverse categorie funzionali, nel rispetto delle normative di settore e delle specifiche condizioni eventualmente fissate da strumenti urbanistici comunali a queste condizioni: limitatamente alle categorie residenziale, turistico-ricettiva, produttiva e direzionale e commerciale e nel rispetto del principio dell'indifferenza funzionale tra destinazioni d'uso omogenee (il mutamento è finalizzato alla forma di utilizzo prevalente delle altre unità immobiliari presenti nell'immobile).

Rimangono in ogni caso esclusi dalla nuova disciplina i cambi di destinazione d'uso relativi a unità immobiliari poste al primo piano fuori terra: restano ammessi nei soli casi espressamente previsti dal piano urbanistico e dal regolamento edilizio comune.

Le disposizioni del decreto legge sono riservate al mutamento delle desti-

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

nazioni d'uso senza opere e, pertanto, restano ferme le disposizioni del Testo unico edilizia per i cambi d'uso con opere edilizie.

Strutture Covid. Il provvedimento di urgenza autorizza il mantenimento in esercizio delle strutture amovibili realizzate durante l'emergenza sanitaria da Covid-19 e destinate a finalità sanitarie, assistenziali ed educative ancora oggi attuali.

La permanenza di queste strutture è subordinata alla conformità delle stesse alle prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali, e comunque nel rispetto delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia. Peraltro, la questione è nelle mani dei comuni, che possono chiederne la rimozione se le opere risultino non conformi alle modificazioni della pianificazione urbanistica o alla disciplina di settore.

All'interno del centro storico e delle zone residenziali (sia consolidate sia in espansione destinate a nuovi complessi insediativi), per effetto del decreto, il mutamento della destinazione senza opere di singole unità immobiliari sarà sempre ammesso

Il provvedimento di urgenza autorizza il mantenimento in esercizio delle strutture amovibili realizzate durante l'emergenza sanitaria da Covid-19 e destinate a finalità sanitarie, assistenziali ed educative tuttora valide

Le nuove tolleranze costruttive

Superficie utile	Percentuale tolleranza
Maggiore di 500mq	2%
Tra 300 mq e 500 mq	3%
Tra 100 mq e 300 mq	4%
Minore di 100mq	5%

Le nuove tolleranze di cantiere

- Minor dimensionamento dell'edificio
- Mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali
- Irregolarità esecutive di muri esterni ed interni
- Difforme ubicazione delle aperture interne
- Difforme esecuzione di opere rientranti nella nozione di manutenzione ordinaria
- Errori progettuali corretti in cantiere
- Errori materiali di rappresentazione progettuale delle opere

Peso:61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/3

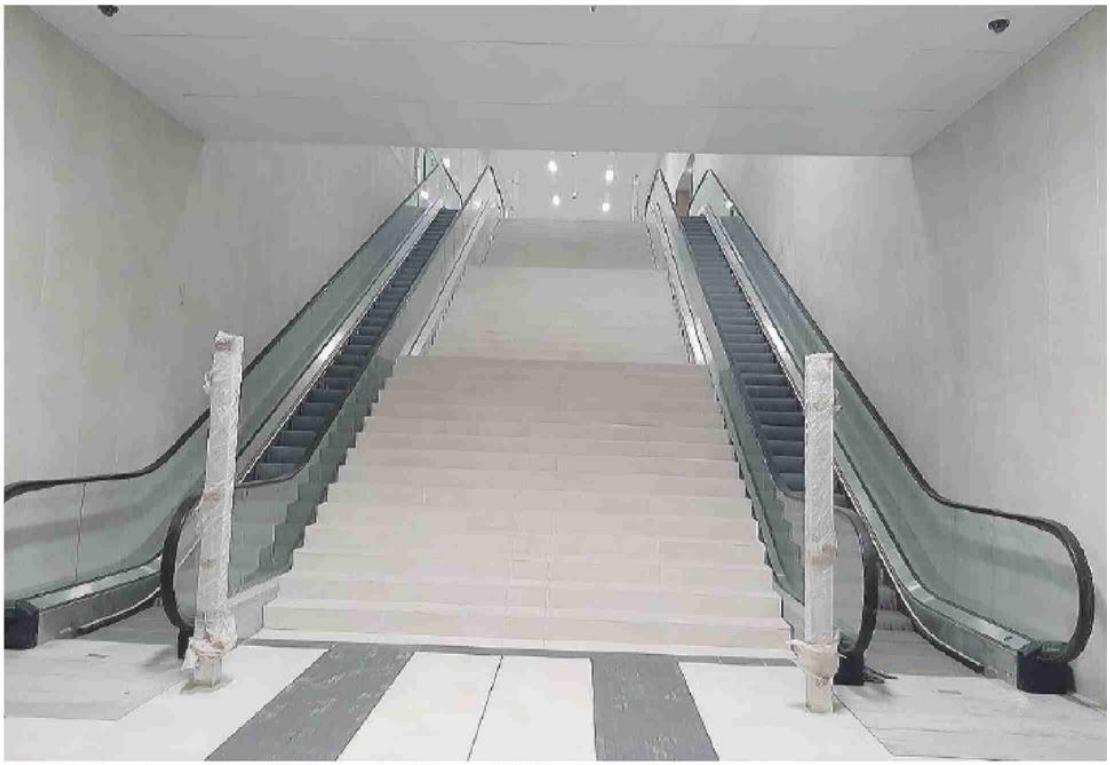
Mancano solo i collaudi nelle due stazioni della metropolitana e poi saranno aperte

«Fontana e Monte Po, ci siamo quasi»

Il direttore Salvo Fiore rassicura tutti «Probabilmente la prima settimana di giugno sarà quella decisiva»

Quando apriranno le stazioni della metro Fontana e Monte Po? Ha sfiorato più d'uno il pensiero che si voglia far coincidere l'apertura con l'appuntamento elettorale a Catania di Matteo Salvini, fissato tra il 30 e 31 maggio. Ma per il direttore della Fce, Fiore, «le stazioni sono pronte, però si stanno ancora completando i collaudi, eseguiti da ditte esterne. Le stazioni apriranno, probabilmente, la prima settimana di giugno o subito dopo».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



La scalinata e le scale mobili di uno degli ingressi della stazione Fontana

Peso:1-29%,15-45%

ref-id-2286
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

«Fontana e Monte Po stiamo finendo i collaudi poi pronti ad aprire»

Metropolitana. Il direttore Fce, Salvo Fiore: «Ci sono ditte che li stanno eseguendo. Le stazioni quindi apriranno la prima settimana di giugno»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Quando apriranno le stazioni della metropolitana Fontana e Monte Po? Ha sfiorato più d'uno il pensiero malizioso che si voglia far coincidere l'apertura con l'appuntamento elettorale a Catania del vicepremier e ministro alle Infrastrutture Matteo Salvini, fissato tra il 30 e 31 maggio. Dunque abbiamo posto la domanda, secca, direttamente al vertice della Circumetnea. «La nostra priorità - risponde Salvo Fiore, direttore generale Fce - è dare alla città infrastrutture sicure e il prima possibile. Le stazioni sono pronte, è vero, e sono anche circolate immagini sui social non diffuse da noi, che avremmo preferito dare piuttosto una comunicazione istituzionale. Ma è anche vero che in realtà si stanno ancora completando i collaudi, si parla di collaudi statici, prove e verifiche funzionali, delle segnaletiche ferroviarie e antincendio. Siamo a buon punto, ma presumo ci vorranno ancora circa dieci giorni. Il completamento dei collaudi non dipende da noi ma dalle ditte che li stanno eseguendo. Dunque le stazioni apriranno, probabilmente, la prima settimana di giugno, o subito dopo».

La stazione Fontana, che si chiama così perché si trova sul viale Felice Fontana, è fra le più sospirate in città poiché consentirà attraverso un tunnel pedonale di raggiungere direttamente l'ospedale Garibaldi Nesima. La stazione Monte Po invece permetterà ad uno dei "quartieri" della città di accorciare le distanze con il centro: anche qui è previsto un tunnel pedonale di collegamento dalla zona commerciale, dove si trova la stazione, con la zona residenziale. Il tunnel però non sarà pronto prima di settembre/ottobre. Nel frattempo verranno istituite apposite navette di trasporto da e per la zona abitata.

A proposito di navette e shuttle, a partire da giugno e grazie all'intesa con Fce verrà attivato il servizio di collegamento da Misterbianco, inclusi Lineri e Belsito, con le fermate metropolitane del capoluogo etneo, Monte Po e San Nullo, servizio che verrà presentato stamattina in una conferenza stampa alle 10.30 al Comune di Misterbianco. Si tratta di una soluzione "dovuta" in quanto oltre ad essere molto gettonata è ancora in stallo la definizione del contenzioso con il Consorzio Medil proprio riguardo la tratta metropolitana da Monte Po a Misterbianco. «Su cui abbiamo qualche problema in più - ammette Fiore - rispetto all'altro contenzioso, con lo stesso Consorzio, che riguarda invece il secondo lotto della tratta da Stesicoro all'aeroporto, la Palestro-Stesicoro. In questo caso infatti si è fatto un passo avanti grazie al Comitato consultivo tecnico (Cct) del Ministero e stiamo definendo, insieme al Consorzio, l'adeguamento del progetti con relativi maggiori costi».

È sul prolungamento da Misterbianco a Paternò, con lavori avviati lo scorso 22 marzo alla presenza del ministro Salvini e procedono a ritmo serrato, che Fiore, nel tentativo di spegnere le polemiche sulla cosiddetta dismissione della tratta in superficie della "littorina" con l'interramento, intende precisare: «Parliamo di sicurezza. Da Monte Po a Piano Tavola sarà interrata, poiché passa all'interno di un contesto urbanizzato che ne rende pericoloso l'esercizio. Da Piano Tavola a Paternò, tratto poco urbanizzato, la linea manterrà lo stesso tracciato originario in superficie, per venire poi interrata all'ingresso di Paternò sempre seguendo la stessa logica. Si tratta di garantire trasporti agevoli e in piena sicurezza, in linea con la modernità».

Resta, infine, l'impasse della "Stesicoro-Palestro", ovvero il primo lotto della tratta che dalla stazione Stesicoro, quindi dal centro città, dovrà arrivare all'aeroporto (si spera entro il 2026), ma bloccata da più di quattro anni per il crollo interno di una palazzina in via Castromarino con la "talpa" da allora ferma a poche centinaia di metri (a circa 30 metri sottoterra) dal crollo. È di ieri, del resto, la foto pubblicata su "Lo Dico a La Sicilia" di via Reclusorio del Lume, dove è in corso il consolidamento strutturale del piano strada propedeutico alla ripresa dello scavo, con l'allarme dei cittadini su un presunto "stop" dei lavori. «Nessuno stop – assicura Fiore – l'intervento finora fatto non ha dato i risultati attesi, stiamo dunque provando un'altra tecnica di consolidamento proprio perché per noi la priorità è la sicurezza. Vogliamo fare le cose per bene, come sempre, quindi ci vorrà ancora un po' di tempo e di attesa».

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sopra l'interno della stazione Fontana, sotto l'esterno di Monte Po

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

ref-id-2286

"Vela & Salute", la navigazione solidale per contrastare la violenza sui minori

Alla Capitaneria di porto la manifestazione organizzata dalla Lega Navale e dal Dipartimento materno-infantile dell'Arnas Garibaldi

Si è conclusa nei giorni scorsi, nella Capitaneria di porto, la navigazione a vela solidale, con le barche della legalità confiscate alla criminalità, denominata "Progetto Vela & Salute", organizzata dalla Lega Navale Italiana Sezione di Acitrezza e dal Dipartimento materno-infantile dell'Arnas Garibaldi, e dedicata al contrasto della violenza sui minori.

«Assieme al management dell'Arnas Garibaldi, che ci affianca in questa missione in mare - afferma il contrammiraglio Agatino Catania, presidente della Lega Navale sezione di Acitrezza - non possiamo che esprimere il nostro ringraziamento a tutti coloro che ci hanno dato supporto. In particolare siamo grati alla Guardia Costiera che ci ha assistito garantendo la corretta cornice di sicurezza in mare».

«Il nostro ospedale - ha detto il direttore amministrativo dell'Arnas Garibaldi, dott. Giovanni Annino - sostiene queste iniziative che hanno una forte valenza e per le quali vengono coinvolte non solo le istituzioni, ma soprattutto le associazioni».

L'idea di dedicare l'edizione di quest'anno alla violenza contro i minori ha reso la partecipazione del Dipartimento materno-infantile dell'Arnas Garibaldi molto significativa. «Questa iniziativa - ha dichiarato il prof. Giuseppe Ettore, direttore del Dmi - è stata organizzata dalla Lega Navale assieme all'Arnas Garibaldi per focalizzare la gravità dell'abuso sui minori, abbiamo voluto affidare al mare e alle vele questo evento, iniziato da qualche settimana, e che il Garibaldi ha prontamente accolto in maniera autorevole, proponendo inoltre, grazie alla sensibilità della nostra Direzione strategica, la creazione di un centro di riferimento per la diagnosi e la prevenzione dell'abuso sui minori. Tutto questo si potrà realizzare tramite la creazione di una rete che nella nostra città possa mettere insieme le istituzioni, le autorità sanitarie, le attività dei servizi sociali e le associazioni, con l'obiettivo di conoscere la reale entità del fenomeno, attivare le strategie di prevenzione, e soprattutto, il recupero di queste piccole vittime, che crescendo vanno incontro a delle conseguenze molto severe».

Alla cerimonia erano presenti il sindaco Enrico Trantino, l'Arma dei carabinieri, la guardia di finanza, Gaetano Di Mauro, dirigente del Commissariato centrale, Marcello La Bella, dirigente del Centro operativo sicurezza cibernetica, Maria Grazia Vagliasindi, già presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta, Marisa Scavo, già procuratore aggiunto di Catania, Francesco Camerano, sostituto procuratore della Repubblica, componente del gruppo 2 fasce deboli/codice rosso, Alfio Saggio, presidente dell'Ordine dei medici, la Elisa Battaglia, del Consiglio dell'Ordine dei medici, Paolo Ferrara, direttore Terres des Hommes Italia, Enrico Parano, direttore Cnr/Irib, Enzo Pavone, professore emerito di pediatria, Michele Gulizia, direttore Dip. Medicine, e i pediatri Antonella Di Stefano, Antonio Palermo, Rita Leocata, Letizia Tomasello, Nino Gulino, Alessandro Manzoni e Patrizia Barone. Hanno inoltre partecipato Monica Luca, Ilaria Spoto Puleo e Mariella Gennarino.

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ref-id-2286

«Corso Martiri non è solo un affare»

Domani incontro alla Cgil. L'associazione Volerelaluna: «Basta con la subordinazione agli interessi privati che dura da 70 anni: si può sperare nell'avvio di una concreta riqualificazione?»

PINELLA LEOCATA

La ferita di Corso dei Martiri della Libertà potrebbe rimanere aperta, insanata, fino al 2032 a causa dell'improvvido rinnovo della convenzione stipulata dal Comune con i proprietari delle aree. A lanciare l'allarme è l'associazione Volerelaluna che "alla più grande speculazione edilizia del dopoguerra in Italia" dedica un incontro pubblico dal titolo "La città non è solo un affare. C'è futuro per corso dei Martiri della Libertà?", che si terrà domani alle 17,30 nel salone della Cgil. Previsti gli interventi di Giulio Toscano, Carmelo De Caudo e Giovanni Leone. Modera Mario Spampinato.

Una vicenda complessa che ha inizio settant'anni fa e il cui esito è stato lo sventramento dell'antico quartiere San Berillo, la deportazione di 30.000 abitanti, un profitto per i privati tra i 30 e i 40 miliardi di lire e la devastazione del centro di città dove permane un enorme squarcio urbano. Da ultimo, nel tentativo di ricucire questa ferita urbanistica, il Comune, nel novembre 2012, ha fatto una convenzione con i privati che recepisce l'accordo transattivo stipulato nel 2008 dal commissario straordinario del Comune, Emanuele, accordo che azzerava il lungo e complesso contenzioso tra le parti. Volerelaluna ritiene la convenzione del 2012 illegittima perché stipulata considerando vigente il piano di completamento la cui ultima proroga, per la legge 17 del 1969 e la successiva del 1983, era scaduta nel dicembre 1988. Nello stesso anno il Comune approva il progetto di sistemazione dell'area firmato dall'arch. Cucinella, che prevede la realizzazione di un centro commerciale, un museo, un hotel, un teatro e alcune residenze. I privati avrebbero dovuto realizzare e cedere gratuitamente al Comune alcune opere di urbanizzazione primaria tra cui, vicino piazza della Repubblica, un parcheggio multipiano il cui costo era previsto in 14,8 milioni, ora saliti a 20 milioni. A garanzia della sua realizzazione i privati avrebbero dovuto versare una somma equivalente come fideiussione, somma della quale, invece. è stata versata solo una tranche di 4,8 milioni, peraltro ora inutilizzabile per il fallimento della società assicurativa.

Di questo progetto finora non è stato fatto nulla se non la sistemazione di alcune aree lungo corso dei Martiri. Le costruzioni previste da Cucinella sono rimaste sulla carta perché l'Istica non è riuscito a vendere le aree di cui è proprietario dal momento che, a causa della crisi economica e immobiliare, non ha trovato società disposte a comprare e ad edificare. E se non vende non fa profitti e la realizzazione del parcheggio multipiano da cedere gratuitamente al Comune diventa infruttuosa. Così del parcheggio e del relativo verde non c'è neanche l'ombra. E dire che, secondo l'accordo, questo andava realizzato entro 5 anni dall'approvazione del progetto esecutivo, avvenuta nel settembre 2019.

Per evitare che il Comune, in considerazione della grave inadempienza, rivendicasse il pagamento della fideiussione e rientrasse in possesso delle aree, nell'ottobre 2022 l'Istica chiede e ottiene dal commissario straordinario del Comune, Portoghese, un rinnovo decennale della convenzione del 2012. Un rinnovo che non andava fatto perché la legge prevede che un piano urbanistico attuativo decade, insieme alla relativa convenzione, per le parti non attuate dopo il termine di 10 anni. E in questo caso il progetto è del tutto inattuato dunque il precedente piano e la convenzione del 2012 erano già decadute. Un regalo fatto ai privati. Una decisione tanto più grave in quanto la rinnovata convenzione prevede condizioni peggiorative per il pubblico e ulteriormente vantaggiose per i privati.

Se la convenzione del 2012 prevedeva che le opere di urbanizzazione dovevano essere approvate entro 5 anni dall'approvazione dei relativi progetti, la nuova convenzione stabilisce che questo tempo vada calcolato a partire dalla messa a bando delle opere, dunque in un tempo indeterminato. Ad oggi il bando di gara per la realizzazione del progetto non è stato pubblicato. Questo compito spetta al Comune che finora non ha fatto nulla per spingere i proprietari ad adempiere alle operazioni propedeutiche alla redazione del bando: l'adeguamento del progetto secondo le nuove norme per le costruzioni antisismiche e l'adeguamento dei prezzi secondo l'ultimo prezziario delle opere pubbliche. Né il Comune ha preteso, come avrebbe dovuto, il versamento della fideiussione a garanzia delle spese per la realizzazione in proprio dell'opera.

L'Istica non si muove perché non ha più interesse a costruire il parcheggio e lo ha dichiarato pubblicamente nel gennaio 2024 nonostante l'obbligo che le deriva dalla convenzione del 2012 rinnovata nel 2022. A questo punto il sindaco Enrico Trantino ha annunciato l'intenzione di chiedere alla Regione un finanziamento di 200-250 milioni per acquisire le aree e realizzare autonomamente la sistemazione urbanistica della zona, parcheggio incluso. «Sembra quindi - evidenzia Volerelaluna - che il Comune intenda acquistare dai proprietari le aree che questi non riescono a vendere sul libero mercato. E che voglia chiedere un finanziamento anche per il parcheggio multipiano che i privati sarebbero obbligati a realizzare e a cedere gratuitamente al Comune, esonerandoli dai loro obblighi».

Intanto i privati ci hanno già guadagnato perché con la convenzione del 2012, poi rinnovata, l'edificabilità certificata dal Comune rimane immutata per vent'anni senza che un eventuale strumento urbanistico successivo possa modificarne sfavorevolmente la destinazione. E, poiché con il rinnovo la convenzione scadrà nel 2032, l'attuale situazione di stallo sembra destinare a durare fino a quella data.

Di qui le richieste di Volerelauna all'amministrazione. zCosa intende fare per far valere gli interessi della città e fare in modo che i privati adempiano agli obblighi derivanti dalla convenzione firmata nel 2012? Si può sperare che finisca l'atteggiamento di accondiscendenza e subordinazione agli interessi privati che continua da settant'anni? Si può sperare nell'avvio di un concreto processo di riqualificazione della zona?» ●

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ref-id-2286

COMITATO LEONARDO

L'Open Factory per gli studenti domani scatta la tappa catanese

In occasione della prima Giornata Nazionale del Made in Italy, promossa dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy il 15 aprile di ogni anno, nel giorno dell'anniversario della nascita di Leonardo da Vinci, dedicata alla promozione della creatività e dell'eccellenza italiana, il Comitato Leonardo ha lanciato il progetto Open Factory: un'iniziativa volta a sottolineare l'importanza del concetto del Made in Italy e l'eccellenza delle imprese italiane. A tal proposito Sergio Dompé, presidente del Comitato Leonardo, ha commentato: «È importante tornare a dare centralità alle nostre imprese e filiere industriali, far toccare con mano come nascono i prodotti delle nostre eccellenze per aumentare la consapevolezza dell'importanza del made in Italy e della ricaduta positiva che ha sull'economia del nostro Paese».

Le aziende socie del Comitato Leonardo che hanno aderito all'iniziativa hanno aperto e apriranno al pubblico i propri stabilimenti tra il 15 aprile e il 30 maggio, organizzando visite guidate ed eventi dedicati soprattutto al mondo giovanile, con l'obiettivo di far conoscere ed apprezzare le proprie realtà e la qualità delle produzioni made in Italy ai giovani e al grande pubblico. Tutti gli appuntamenti sono stati e saranno gratuiti e su prenotazione.

Fra questi anche l'appuntamento alla Oranfresh di Catania, che domani apre il proprio stabilimento per celebrare l'eccellenza del Made in Italy. E' prevista una apertura e una visita gui

Il calendario completo e costantemente aggiornato delle aziende partecipanti e delle iniziative organizzate è consultabile sul sito del MIMIT, Ministero delle Imprese e del Made in Italy e sul sito del Comitato Leonardo.

Il Comitato Leonardo (www.comitatoleonardo.it) è nato nel 1993 su iniziativa comune dell'ICE, di Confindustria e di un gruppo di imprenditori, tra i quali Gianni Agnelli e Sergio Pininfarina, con l'obiettivo primario di promuovere l'Italia come Sistema Paese mettendo in rilievo le doti di imprenditorialità, creatività artistica, raffinatezza e cultura che si riflettono nei suoi prodotti e nel suo stile di vita. Il Comitato riunisce oggi oltre 160 personalità e aziende leader sia nei settori tradizionali del Made in Italy che in quelli di nuova frontiera, come le alte tecnologie ed il digital. Tra i soci del Comitato Leonardo sono presenti 110 aziende il cui fatturato complessivo è di 410 miliardi di euro, con una quota export media pari al 55%.

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

CONFINDUSTRIA CATANIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 8.435 Diffusione: 6.459 Lettori: 201.000

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2286

Teatro Massimo

Fondi europei alla Sicilia: Meloni firma oggi l'accordo

Pipitone Pag. 6

Contestata anche «la passerella di chi è in lista». Il dettaglio delle opere contenuto in 68 pagine. La fetta maggiore destinata al Ponte

Il piano miliardario piomba sulle Europee

Oggi la premier Meloni a Palermo per firmare l'accordo con il presidente Schifani
Ma l'opposizione non ci sta: «Fermate tutto, era obbligatorio un parere dell'Ars»

Giacinto Pipitone
PALERMO

A mezzogiorno l'opposizione, compatta più che alle urne, convocherà i giornalisti per tentare di fornire la propria versione di un piano per la verità annunciato da mesi. Poi, alle 16 al teatro Massimo, Giorgia Meloni si prenderà la scena insieme al presidente Schifani per staccare, a favore di flash, un assegno che vale 6,8 miliardi.

Sono i due volti della giornata di oggi. Momento cruciale della campagna elettorale in Sicilia. La premier arriva in città per firmare l'accordo che consentirà alla Regione non solo di avere i fondi Fsc ma anche di spenderli. È un patto indispensabile, perché fissa i paletti di spesa capitolo per capitolo, progetto per progetto. E tuttavia è un patto il cui testo era pronto da almeno un mese e per questo motivo Pd, grillini e Sud chiama Nord contestano «lo show della Meloni a pochi giorni dall'apertura delle urne per le Europee».

L'attacco delle opposizioni

In mattinata i leader dei tre partiti di opposizione incontreranno i giornalisti per contestare i contenuti del piano di spesa. E anche le modalità seguite dai due governi. «Il piano per i fondi Fsc ha di fatto scavalcato l'Ars malgrado fosse previsto per legge un parere obbligatorio - ha detto ieri il capogruppo dei grillini Antonio De Luca -. In commissione Ue è arrivata solo una bozza che indicava macro aree di investimenti mentre il dettaglio delle opere finanziate non è mai arrivato in Parlamento».

Le opere finanziate

Il dettaglio delle opere è un malloppo di 68 pagine in calce alle quali oggi verrà apposta la firma della Meloni e di Schifani. Una procedura, va detto, seguita in tutte le altre Regioni. La quota principale di questo assegno da 6,8 miliardi da spendere entro il 2027 è stata destinata al Ponte sullo Stretto e vale 1,3 miliardi. Altri 800 milioni serviranno a Schifani per realizzare i due termovalorizzatori di Palermo e Catania in cui smaltire l'immondizia indifferenziata.

Il piano prevede finanziamenti per risorse idriche e rifiuti (340 milioni), depurazione (350 milioni), interventi su alvei fluviali (250 milioni), per il contrasto al dissesto idrogeologico (400 milioni) e all'erosione costiera (50 milioni).

E ancora, 31,6 milioni serviranno a finanziare 45 interventi nel settore energia, 290 milioni per opere destinate a migliorare l'irrigazione nelle campagne attraverso progetti presentati dai consorzi di bonifica. Altri 30 milioni permetteranno al governo di acquistare mezzi antincendio per i forestali.

Nel settore dei beni culturali verranno finanziati 54 progetti. I più importanti riguardano la Cittadella della cultura di Messina (20,6 milioni), il restauro del teatro Politeama di Palermo (15 milioni), il parco archeologico di Kamarina (8 milioni), 7,5 milioni per la rifunzionalizzazione di Santa Marta a Catania e altri 6,1 milioni per il Castello Ursino.

C'è poi un miliardo per la ristrut-

Peso:1-3%,6-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

turazione di strade e il finanziamento di ferrovie. E poi 20 milioni per l'aeroporto di Palermo, 9 per lo scalo catanese e altri 20 per quello di Comiso. Altri 95 milioni serviranno a potenziare i trasporti marittimi e 49 i mezzi pubblici delle città. Per il settore sanità previsti 250 milioni, 130 dei quali sono destinati al nuovo ospedale di Gela e 50 per l'Ismett di Palermo.

Infine, il piano prevede 450 milioni per incentivi alle imprese. Fra cui vanno segnalati i 130 milioni per gli alberghi, i 40 per rifinanziare Ripresa Sicilia (il bando che assegna contributi gestito dall'Irfis). E non vanno dimenticati i 90 milioni per ristrutturare le terme di Sciacca e Acireale.

La richiesta di fermare tutto

Ma per l'opposizione l'illustrazione di questo piano si trasformerà oggi in una convention da campagna elettorale: «Al di là del fatto che il piano non è passato dal Parlamento regionale - ha detto ieri il capogruppo del Pd, Michele Catanzaro - il punto è che oggi ci saranno vari assessori candidati alle Europee che faranno la loro passerella promettendo fondi a chiunque». Il Pd, i grillini e Sud chiama Nord hanno chiesto di revocare la manifestazione ma il governo ha confermato (senza replicare alle accuse dell'opposizione). L'appuntamento è per oggi alle 16 al teatro Massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri 800 milioni serviranno per realizzare i due termovalorizzatori di Palermo e Catania

Regione. Renato Schifani, in alto a destra Michele Catanzaro e sotto Vincenzo Infantino

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 27/05/24
Edizione del:27/05/24
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

ref-id-2286

BOTTA E RISPOSTA SUL PNRR

Tagli ai Comuni, Fitto spegne il "fuoco" della Schlein

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Opposizioni all'attacco - a partire dalla segretaria Dem Elly Schlein - sui possibili tagli della spending review per i Comuni che hanno ottenuto più fondi dal Pnrr. Dopo l'allarme lanciato dai Comuni sulla sforbiciata contenuta in una bozza di un decreto attuativo della legge di bilancio, è tutto il centrosinistra a scendere in campo. Dal governo arrivano rassicurazioni: la questione sarà approfondita dai ministeri competenti - l'Economia e l'Interno - e sono pronte modifiche per evitare di penalizzare troppo gli enti locali.

«Non ho mai parlato della questione e devo smentire le ricostruzioni lette stamane», afferma il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, che si dice anche «molto ottimista» sulla quinta rata del Pnrr sulla quale spiega «stiamo lavorando bene con l'Ue». Sul decreto sulla spending - fa sapere - «il governo d'intesa con i ministri Giorgetti e Piantedosi valuterà le considerazioni e le esigenze del sistema degli enti locali e darà delle risposte». Il Mef - conferma anche il viceministro Maurizio Leo - «sta facendo degli approfondimenti adeguati per evitare che ci siano delle ripercussioni negative per il mondo degli enti locali».

Ma intanto le opposizioni - già estremamente critiche sui possibili risvolti dell'Autonomia differenziata sui territori - sono sulle barricate. «Giorgia Meloni si conferma regina dell'austerità - dice senza mezzi la leader del Pd - sono molto gravi i tagli che il governo sta facendo ai Comuni: 250 milioni». Non solo. «È grave - dice Schlein - la scelta del tutto insensata di tagliare maggiormente quei Comuni che stanno più spendendo risorse del Pnrr: col Pnrr si possono costruire i muri degli asilo nido ma con i tagli di Giorgia Meloni non ci saranno le risorse per gli educatori e per le educatrici. Siamo estremamente preoccupati». A farle da coro molti sindaci e governatori Dem - da Matteo Ricci a Matteo Lepore - e i vertici del partito. «La scelta del governo di tagliare risorse ai Comuni che più stanno spendendo i fondi del Pnrr - dice il presidente Dem e governatore emiliano Stefano Bonaccini - è, prima ancora che sbagliata, davvero incomprensibile. Spero correggano immediatamente, come hanno dovuto fare per altri provvedimenti recenti». A difesa degli enti locali si schiera Iv: «Comuni e Province, i destinatari della maggior parte dei fondi, rischiano di veder tagliare gran parte delle risorse stanziate per i loro progetti», dice la coordinatrice nazionale Raffaella Paita.

A replicare alle denunce delle opposizioni e dei primi cittadini è Fdi che parla di «polemica inventata da parte di chi, alla disperata ricerca di raccattare voti, non si fa scrupolo di offendere la verità - come dice il capogruppo alla Camera Tommaso Foti - proseguendo nella stucchevole campagna contro l'Italia». Sulla stessa linea il capogruppo di Fi alla Camera, Paolo Barelli.

Meloni "aggira" il referendum
«Voto sulle riforme non su di me»

Peso:16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2286

She's Next, il premio Visa-Corriere

Le aziende in rosa? Aiutiamole a crescere

Le imprenditrici sono ancora troppe poche in confronto agli imprenditori. In Italia si contano un milione e 325 mila aziende a conduzione femminile, il 22,2 per cento del totale del tessuto produttivo, riporta l'Ossevatorio per l'imprenditoria femminile di Unioncamere.

Spesso non è questione di non voler mettersi in proprio: in tante non hanno accesso ai finanziamenti. Nel 2023 agli uomini sono andati 164 miliardi di credito, alle donne 95, secondo un'analisi della Fabi. Eppure i pagamenti digitali stanno favorendo le imprese femminili. Dice Stefano M. Stoppani, country Manager Visa: «Una nostra ricerca mostra come fra le Pmi italiane guidate da donne, il 58 per cento ha iniziato ad accettare pagamenti digitali subito dopo la fase di avviamento. Questa scelta ha avuto un impatto positivo sul business: il 34% ha registrato una crescita nelle vendite e nel fatturato, con un incremento che in quasi la metà dei casi è arrivato fino al 15%». Ma non basta.

Ecco allora che per promuovere l'inclusione, Visa lancia con il supporto del *Corriere della Sera* una nuova edizione di She's Next, programma globale che premia tre imprenditrici attraverso beni e servizi per un valore netto fino a diecimila euro. «Con She's Next vogliamo mettere in luce il contributo che le donne offrono alla nostra economia e consentire alle loro attività di crescere e prosperare grazie ai pagamenti digitali, alle tecnologie, alla sicurezza della nostra rete, oltre che alle competenze dei nostri partner di progetto», aggiunge Stoppani. E poi ci tiene a precisare: «La crescita dell'occupazione femminile, sia dipendente che indipendente, può portare a un incremento del Pil anche del 12% nei prossimi anni».

Per partecipare c'è tempo fino al 28 giugno 2024. I requisiti: essere imprenditrici che risiedono in Italia, libere professioniste, socie amministratrici o fondatrici di società fino a 10 addetti e massimo due milioni di fatturato, avere un sistema di pagamento elettronico e una presenza digitale. Su www.shesnext.it si può leggere il regolamento (supporta il progetto Terziario Donna, gruppo che rappresenta cape d'azienda, lavoratrici autonome e professioniste associate a Confcommercio–Imprese per l'Italia). Le tre più meritevoli saranno invitate a partecipare a settembre al Tempo delle Donne, la festa-festival del *Corriere della Sera*, in Triennale Milano.

Virginia Nesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volto Stefano M. Stoppani è stato nominato Country manager Visa per l'Italia nel 2021

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring